

“Lavorare di fornasaro col far matoni, quadrelli e coppi”

La frase che dà il titolo alla mostra è tolta da un contratto, stipulato nel 1743 dal notaio Luca Borella di Lugano, in forza del quale Domenico Boffa e Giovanni Battista Tamborini di Agno sarebbero partiti per San Pietroburgo come “**uomini periti nell'arte del fornasaro**”.

È una delle innumerevoli testimonianze che ci dicono come nella nostra regione quest'arte della terra e del fuoco abbia avuto radici profonde e un'incredibile diffusione.

È noto che a partire dal Cinquecento e fino ai primi decenni del Novecento, una parte importante degli emigranti di alcuni comuni malcantonesi esercitava il duro mestiere del fornaciaio.

“Lavoravano ben 15 ore giornaliera a scavare, impastare argilla, a preparare in apposite forme mattoni coppi embrici e a disporli per la cottura nella fornace, un tempo alimentata a legna. Era un lavoro estenuante e mal compensato”.

Finita la stagione, i più rimpatriavano per la vendemmia: a piedi, naturalmente, spingendo una carriola. Per alcuni comuni del Malcantone quello dei fornaciai assumeva i caratteri di un fenomeno di massa. Un solo esempio.

Secondo il registro militare di Aranno, nel 1858 su 81 uomini abili al servizio (quindi presumibilmente di un'età compresa fra i 20 e i 50 anni) ben 64 erano fornaciai, il 79%, quindi.



Anticamente, “**anziché nelle fornaci, mettevano i mattoni in piloni, entro i quali accendevano il fuoco per cuocerli**”.

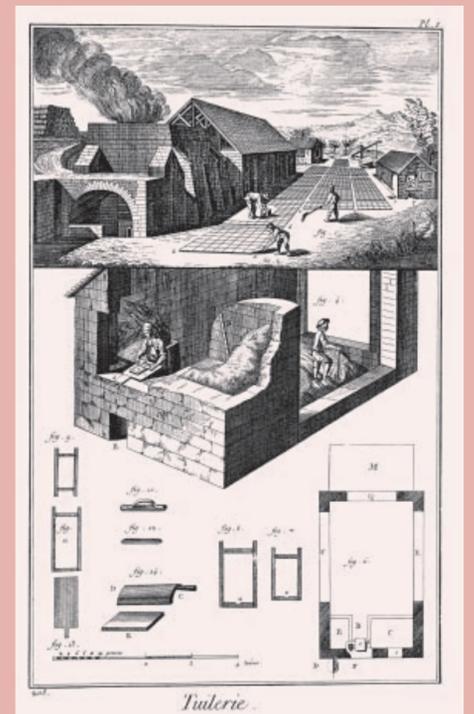
Dalla metà dell'Ottocento, l'introduzione dei forni “Hoffmann” a fuoco continuo, resero necessari importanti investimenti per l'impianto delle fornaci. In molti casi si è quindi passati dal semplice lavoro di braccia a forme di moderna imprenditorialità. Molti operai sono divenuti col tempo proprietari delle fornaci in cui operavano, molti, imparato il mestiere, ne hanno aperte di nuove là dove erano richiesti laterizi.

In tutta la valle del Po conosciamo, al momento attuale, l'esistenza di poco meno di duecento fornaci esercitate da malcantonesi in proprietà o in affitto (si consideri che la nostra regione ha superato abbondantemente i 10.000 abitanti solo a partire dal 1970), ma il calcolo appare ancora assai impreciso per difetto.

Si aggiungano poi fornaci aperte al di là delle Alpi, in Svizzera romanda o in Savoia, o addirittura in Romania, nell'Algeria francese e a Rosario di Santa Fé, Argentina.

E questo per quanto riguarda le fornaci in proprietà: dire con buona approssimazione quanti siano stati nei secoli i fornaciai malcantonesi e dove abbiano operato, appare impresa impossibile.

Se oggi queste fornaci sono quasi tutte chiuse, l'importanza del fenomeno giustifica ampiamente questa mostra, che più di un punto di arrivo vorrebbe segnare l'avvio di una ricerca ancora più approfondita, sia negli archivi che sul terreno, per documentare e salvaguardare la memoria di una vera e propria epopea, in riferimento alla quale, un importante studio sull'emigrazione svizzera in Italia può asserire che: “**Quasi tutti i fornaciai della Lombardia, del Piemonte, del Veneto e dell'Emilia sono oriundi del Malcantone**”.





“Nei giorni feriali non c’era neppure da discorrere di lasciare la fornace. Si lavorava dalle stelle alle stelle, sull’aia arroventata da un sole in fiamma, quando poi non c’era da correre a trasportare le tegole sotto i portici, per sfuggire al temporale che voleva farne altrettante ‘quaglie’. C’era ben da pensare di andar all’osteria, nei giorni di lavoro!”

Francesco Alberti, *Il Voltamarsina*, Bellinzona 1932

“Uno storiato speciale meriterebbero i fornaciai del Malcantone che per parecchi secoli esercitarono gran parte dell’industria dei laterizi nella vicina Lombardia, come nel Veneto, nel Piemonte, nel Genovesato e nella Savoia; in questo ramo si distinsero gli Andina, gli Azzi, i Maina, i Palli, i Casserini, i Perseghini, come i Delmenico, i Tamburini, i Ghirlanda, i Bertoli, i Pelli.”

Giulio Rossi, Eligio Pometta
Storia del Cantone Ticino, Lugano 1941

“Quasi tutti i fornaciai della Lombardia, del Piemonte, del Veneto e dell’Emilia sono oriundi del Malcantone.”

Bonnant, Georges, Schütz, Hermann, Steffen, Emilio,
Svizzeri in Italia 1848-1972, Milano,
Collegamento Svizzero in Italia, 1972

*Da mio padre fornaciaio
Fornaciaio son nato anch’io
Porto coppì, vesto il saio
Non mi lagno del destin*

Leonardo Tami, *Via par mond*, Lugano 1991

Origini geologiche

Le argille appartengono alla famiglia delle rocce sedimentarie. Sono rocce geologicamente giovani, le più vecchie datano del Quaternario ed hanno dunque due milioni di anni.

Le rocce sedimentarie hanno origine all'esterno della crosta terrestre e sono dette esogene.

Sono formate dal lento deposito di frammenti di altre rocce o di organismi viventi. Queste componenti si dispongono a strati e da ciò risulta che la loro estensione orizzontale è da 1'000 a 10'000 volte maggiore della loro profondità.

I sedimenti che compongono le argille hanno un diametro inferiore ai 2 µm (2 millesimi di millimetro).

I principali mezzi di trasporto dei sedimenti sono l'acqua e l'aria, per questo le argille si trovano generalmente nelle pianure alluvionali, negli estuari e nei delta dei fiumi.

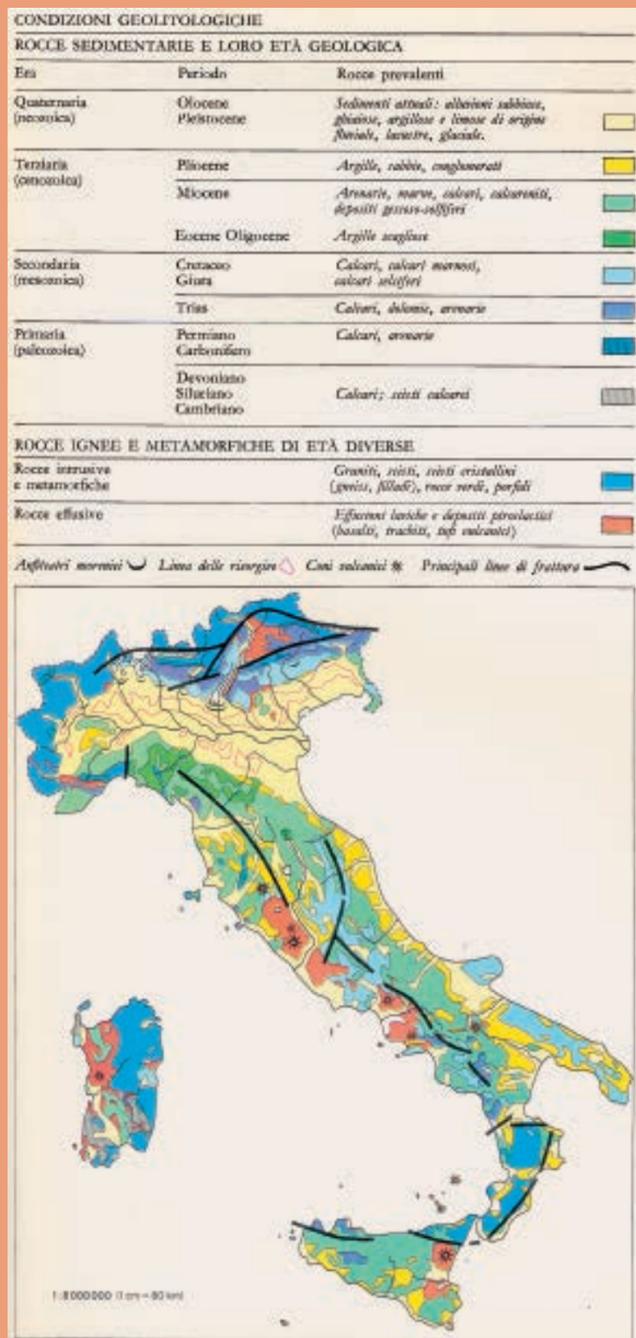
Le argille contengono sovente dei fossili di organismi marini o di animali e piante terrestri, a seconda del luogo nel quale è avvenuta la sedimentazione.

L'argilla è una roccia dotata di ridotta resistenza meccanica, è tenera e plastica. Ciò significa che se è inumidita con dell'acqua può essere plasmata a piacimento e conserva la forma data.

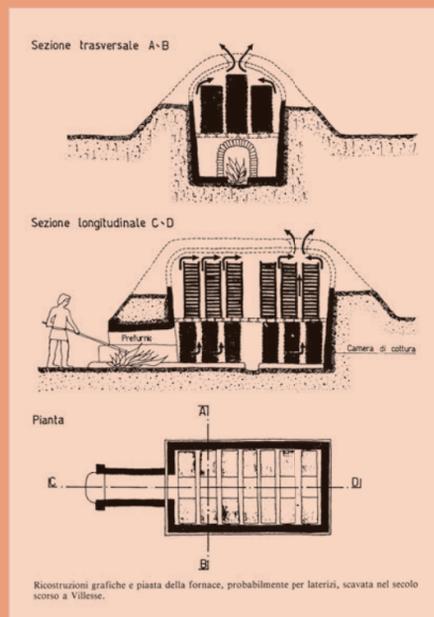
Le argille molto plastiche sono dette "grasse", le altre "magre".

Nelle applicazioni industriali, come la fabbricazione dei mattoni, si utilizzano delle rocce argillose che contengono generalmente da 30 a 35% di argilla.

Le particolari proprietà dell'argilla ne hanno suggerito da tempi immemorabili svariati usi, compresi quelli medicinali e cosmetici.



Origini della costruzione in cotto



Ricostruzioni grafiche e pianta della fornace, probabilmente per laterizi, scavata nel secolo scorso a Villesse.

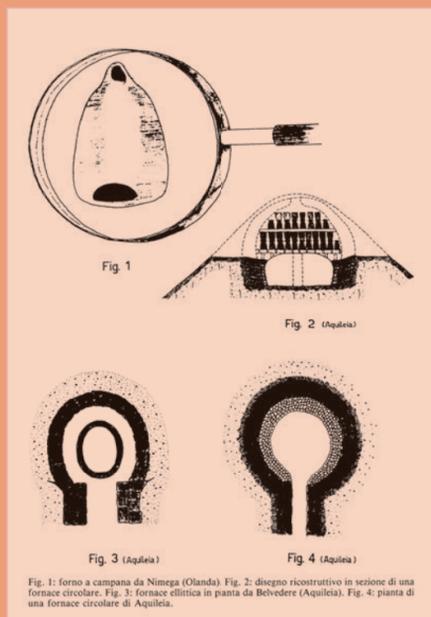
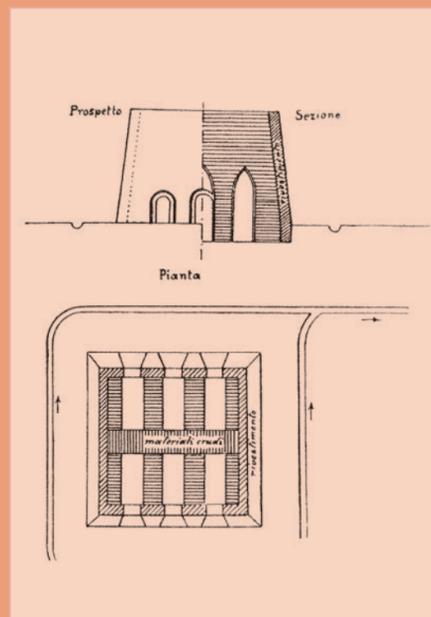


Fig. 1: forno a campana da Nimega (Olanda). Fig. 2: disegno ricostruttivo in sezione di una fornace circolare. Fig. 3: fornace ellittica in pianta da Belvedere (Aquila). Fig. 4: pianta di una fornace circolare di Aquila.

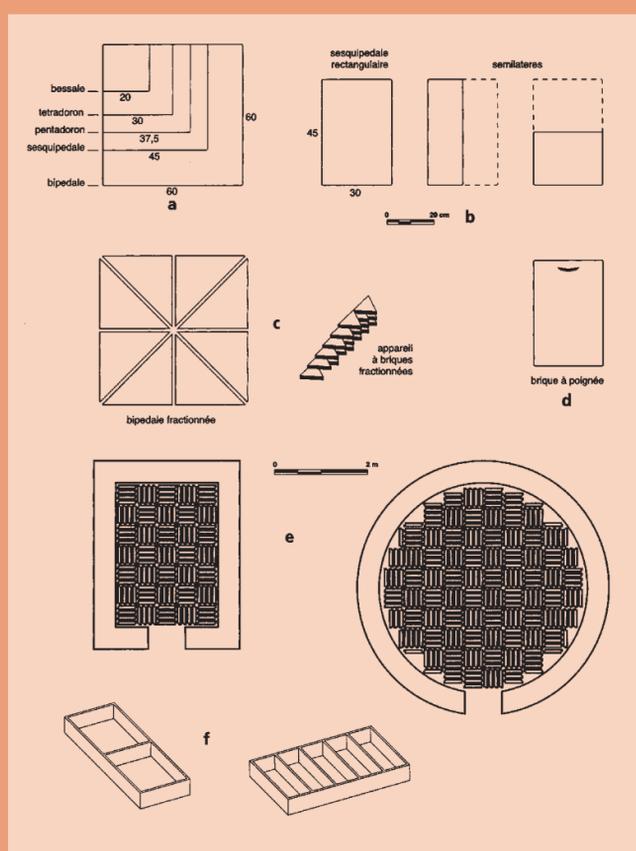


Antichi tipi di forni per la cottura dell'argilla

Schema di un forno "a pignoni", utilizzato fino all'Ottocento anche nel Malcantone

Il mattone è il più antico materiale artificiale da costruzione. Ciò deriva dal fatto che l'uomo fu in grado di plasmare l'argilla prima di poter produrre degli utensili capaci di tagliare la pietra. I primi mattoni, di età Neolitica (8000 a.C. circa) erano semplici porzioni regolari di argilla essiccata al sole. Alla fine del Neolitico l'uomo apprese a cuocere l'argilla e produsse così le prime terrecotte. Questi materiali erano molto più resistenti e permisero all'uomo di realizzare degli edifici durevoli. Queste prime applicazioni sono da localizzare nell'attuale Medio Oriente (Uruk, Babilonia, Egitto) poiché in queste zone la pietra ed il legno scarseggiavano. Gli Etruschi e i Greci utilizzarono il mattone, ma furono sicuramente i Romani che contribuirono maggiormente alla sua diffusione e al perfezionamento dei processi produttivi e di messa in opera.

I prodotti che ancor oggi conosciamo: mattoni, tegole, embrici, tavelle, e il modo di assemblarli, sono un'eredità romana. Il mattone cotto si diffuse nel mondo romano partendo da nord e scendendo verso sud. Fu nella Gallia Cisalpina, l'attuale Italia del Nord, e dunque anche nella zona Insubrica, che i Romani realizzarono i primi manufatti in mattone cotto attorno al III secolo a.C. Il clima più rigido di queste regioni obbligò probabilmente i Romani a sviluppare materiali più resistenti dei semplici mattoni in terra cruda. Le popolazioni che seguirono ai Romani nel Nord Italia mantennero viva questa tradizione del "cotto". La maggioranza degli edifici di queste regioni è stata realizzata con quest'unico materiale. Anche nelle terre del Sottoceneri, dove l'influenza culturale lombarda fu importante, il mattone è da sempre l'elemento di base per la costruzione.



Moduli romani dei laterizi



Le città imponevano precise misure per i laterizi prodotti entro la propria giurisdizione: qui l'esempio di Parma, dove un modello di mattone è ancora visibile incastonato in un angolo del Palazzo del Governatore

OGGETTO	LUNGH.	LARGH.	GROSS.	PIANETA. INTENO.	PE. OROLOGO COTTO	COSTO LA CARRETTA, L'UNO
Matt. grosso	1.50	0.70	0.25		10.00.00	N. 100 a carr. 80. 3 -
Matt. ordin.	1.30	0.70	0.20		10.00.00	N. 330 a carr. 11. 3 -
Pianella	1.50	0.80	0.15		10.00.00	N. 330 a carr. 11. 3 -
Quadrucio	1.00	0.50	0.20		10.00.00	N. 330 a carr. 11. 50 -
Quadri	1.00	1.00	0.15		10.00.00	N. 200 a carr. 11. 5 -
Tegole	1.00	1.40	0.15		10.00.00	
						NOTATI
Cervale	1.00	0.70	0.15		10.00.00	N. 130 a carr. 11. 4. 30 -
Teg. Cappuc.	1.00	1.40	0.15		10.00.00	N. 300 a carr. 11. 4. 30 -
						L'uno 11. 06 -
Grandale	1.50	1.40	0.15		10.00.00	N. 60 a carr. 11. 4. 30 -
Cavagnoli	1.40	0.70	0.20		10.00.00	L'uno 11. 06 -
Convers	1.50	0.60	0.20		10.00.00	il palmo 11. 04 -
Tortorelli	1.00	0.60	0.15		10.00.00	L'uno 11. 07 -
Imbraga	1.00	0.90	0.15		10.00.00	L'uno 11. 02 -
Cannelle da 4	1.00	0.90	0.15		10.00.00	L'uno 11. 03 -
Imbraga	1.00	0.80	0.15		10.00.00	L'uno 11. 10 -
Cannelle da 5	1.00	0.80	0.15		10.00.00	L'uno 11. 04 -
Imbraga	1.30	1.20	0.15		10.00.00	L'uno 11. 12 -
Cannelle da 6	1.00	0.80	0.15		10.00.00	L'uno 11. 03 -
Imbraga	1.40	1.30	0.15		10.00.00	L'uno 11. 15 -
Cannelle da 7	1.00	0.80	0.15		10.00.00	L'uno 11. 03 -
Imbraga	1.50	1.40	0.15		10.00.00	L'uno 11. 17 -
Bastardone	1.50	1.40	0.15		10.00.00	L'uno 11. 04 -
Imbraga	1.00	1.00	0.15		10.00.00	L'uno 11. 30 -
Condotto di Civitanova	1.00	0.70	0.15		10.00.00	L'uno 11. 05 -
Imbraga	1.00	0.70	0.15		10.00.00	L'uno 11. 05 -
Condotto di Montecosaro	1.00	0.70	0.15		10.00.00	L'uno 11. 06 -
Imbraga	1.00	0.70	0.15		10.00.00	L'uno 11. 30 -
Condotto della Maddalena	1.00	0.70	0.15		10.00.00	L'uno 11. 00 -
Imbraga	1.00	0.70	0.15		10.00.00	L'uno 11. 00 -
Grandale	1.50	1.40	0.15		10.00.00	N. 60 a carr. 11. 4. 30 -

Misure e prezzi in uso a Roma all'inizio dell'Ottocento (da Giuseppe Valadier, *L'architettura pratica dettata nella scuola e cattedra dell'insigne Accademia di San Luca. Volume I*, ristampa anastatica, Roma, Sapere 2000, 1992. Edizione originale: Roma, Società tipografica, 1828)

Giacimenti e fornaci malcantonese

Sparsi sul territorio malcantonese si trovano modesti depositi di argilla che nei secoli scorsi hanno consentito l'esercizio saltuario di piccole fornaci, utili a soddisfare le necessità locali. È documentato l'uso di fornaci arcaiche dette "a pignone", dove il materiale da cuocere veniva ricoperto da uno strato di terra, secondo una tecnica simile a quella usata per la preparazione del carbone.

Di regola il lavoro era svolto dagli emigranti fornaciai, nei periodi di presenza al villaggio.

Un caso a parte è quello di Caslano, dove si ebbero forme di produzione di tipo più evoluto, una fornace alla Torrazza e una per vasi ai Meriggi, alle quali si devono aggiungere, anche se esulano dal nostro tema, le fornaci per la preparazione della calce e le cave di argilla smettica.

Riprendiamo qui di seguito parte delle schede pubblicate nel recente e documentatissimo volume della Eberhardt-Meli, *Artigiani della terra – I laterizi in Ticino e il lavoro dei fornaciai*, al quale rimandiamo per tutto quanto riguarda la storia della produzione dei laterizi in Ticino.



Localizzazione delle fornaci fra Novaggio e Aranno

ARANNO

Fornace e cava di argilla in zona Dionè. Fornaci "a pignone" e cave di argilla a Cola e Sorte.

Luigi Corti, Aranno, classe 1906

Ai tempi della sua infanzia vedeva le donne trasportare in paese, con la gerla, mattoni, coppi e pianelle dalle fornaci. Anche se i fornaciai emigravano nella stagione estiva per l'Italia del nord, essi trovavano sempre dei periodi per produrre laterizi per il loro fabbisogno al paese. In quanto ai procedimenti di modellatura i coppi venivano prodotti schiacciando l'argilla in cornici di ferro e poi facendo scivolare la piastra ottenuta su una forma a semicono con manico che serviva sia a conferir loro la forma curva voluta che a trasportarli nel grande spazio dove venivano depositati per l'essiccazione.

Quando cominciavano a diventare un po' più consistenti venivano appoggiati gli uni agli altri, in posizione verticale, finché giungeva il momento in cui erano abbastanza resistenti da poterli accatastare in file ordinate, coperte da frasche e cocci di laterizi in attesa di cottura.

La fornace veniva poi costruita di volta in volta: era formata da una pila di manufatti a pianta circolare, che si stringeva verso l'alto a formare un tronco di cono.

Alla base si lasciava libero lo spazio necessario all'introduzione del combustibile (legna) e al centro un altro spazio vuoto fungeva da camino. Aperture sulle pareti, ben distribuite, permettevano all'aria e al calore una buona ripartizione. Si terminava la costruzione sigillandola con zolle di terra per poi dar fuoco alla legna e iniziare il processo di cottura. Le fornaci di *Brugina* appartenevano alla famiglie Corti e De Stefani.

cantonesi

AROSIO-MUGENA

Fornace e cava di argilla al Piano di Piem.
Argilla in zona Tèra rossa.

Dino De Giorgi, Mugena, classe 1943

Le fornaci di Mugena erano tutte probabilmente sul territorio di Arosio, a pochi metri dal confine, ciò che causa tuttora malintesi. L'argilla comunque si estraeva in zona già appartenente al comune di Arosio. Poiché i proprietari risiedevano tutti a Mugena, si fa spesso confusione. Vi si producevano mattoni e coppi.

Emilio De Vittori, Arosio, classe 1922

Non ha mai visto i resti della fornace esistente in zona Piano di Piem; sa però che ancora suo nonno, deceduto nel 1912, aveva fabbricato mattoni e coppi con l'argilla del luogo.

CADEMARIO

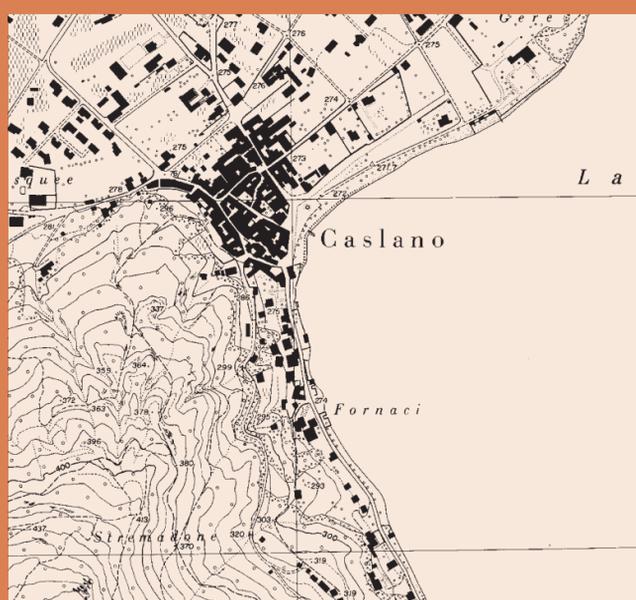
Fornace e cava di argilla fra Lisone e Sore.

Luigi Corti, Aranno, classe 1906

Un tempo esisteva una piccola fornace per laterizi nella zona fra Lisone e la Casa di cura.

Mario Monti, Cademario, classe 1933

Suo padre, nato nel 1895, raccontava di una cava di argilla e di una fornace per la produzione di coppi (non ricordava mattoni) nella zona fra Lisone e Sore, vicino a un ruscello. L'attività fu sospesa suppergiù negli anni Venti. Ai tempi della sua infanzia l'informatore aveva visto ancora il tunnel a volta di focolare della fornace. Ora non esistono più nemmeno le rovine. L'argilla della zona fu estratta ancora per molti anni per sigillare alambicchi.



Caslano, località "Fornaci" nei pressi del nucleo

CASLANO

Fornace e cava di argilla alla Torrazza
Cave di argilla smettica (o smectica)
sul monte Sassalto.

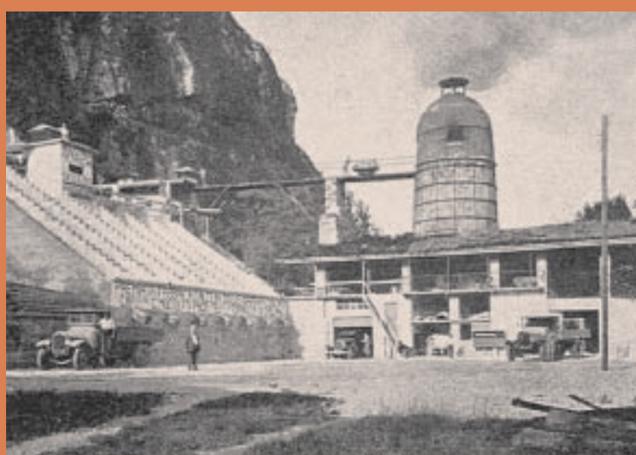
Fornace per vasellame ai Meriggi.

Edoardo Polana, Caslano, classe 1938

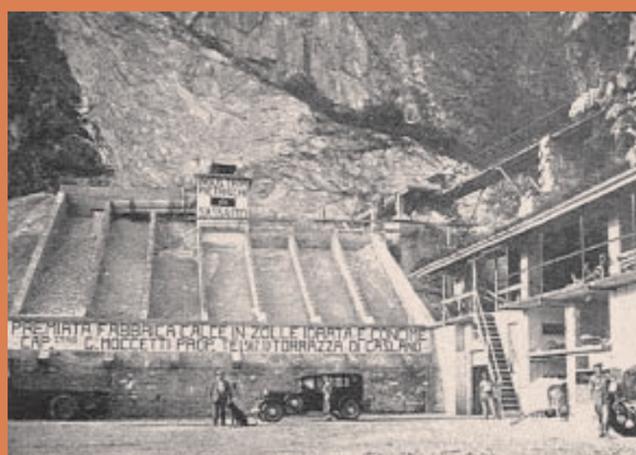
Sa che c'era una fornace per laterizi: ne ricorda il basamento visto durante scavi e la ciminiera, abbattuta per lasciar posto a nuovi edifici.

Pietro Wenger, Caslano, classe 1928

Ricorda la fornace di laterizi con portici alla Torrazza, vicino all'attuale albergo Campo dei Fiori, ma non l'ha mai vista in funzione. L'alta ciminiera di cui era dotata è stata abbattuta circa 35 anni fa, molto tempo dopo il resto del fabbricato. Dalla parte dei Meriggi esisteva un'altra fornace, dove si cuoceva vasellame che sfruttava caolino del Sassalto. La cava a Sassalto è ancora accessibile, con qualche difficoltà.



Fornace da calce alla Torrazza



Veduta dello stretto di Lavena. Sulla destra si riconosce la fornace per laterizi alla Torrazza



Croglia 1961. Veduta aerea della zona dove sorgeva la fornace Mina e Molinari

CROGLIO

Fornace e cava di argilla, ubicata per errore da alcuni autori in territorio di Ponte Tresa. In realtà si trovava nelle vicinanze dell'attuale impianto di depurazione delle acque. Lo testimonia il brano di Casimiro Andina, riprodotto nel riquadro a destra.

CURIO

Fornace e cava di argilla ai Nent.
Fornace in piazza Tanasca.

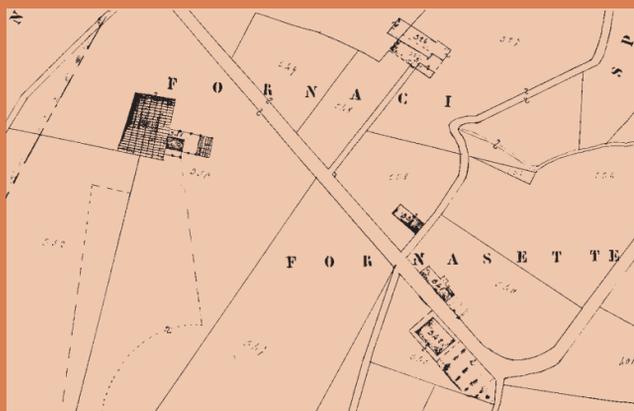
Non ci sono testimonianze orali in merito. I resti della fornace e della cava ai Nent sono tuttavia ancora ben visibili sul sentiero che da Curio conduce a Novaggio.

MIGLIEGLIA

Fornace e cava di argilla in zona Moro.

Eligio Fonti, Miglieglia, classe 1894

Quando era ragazzo le donne trasportavano mattoni e coppi con la gerla dalla fornace in zona Moro al paese. Il padrone della fornace doveva essere un certo Tamborini. La produzione continuò sicuramente fino al 1910, anno in cui lasciò il paese. Non ci sono più resti della fornace, ma si trovano scarti di coppi e mattoni nel terreno.



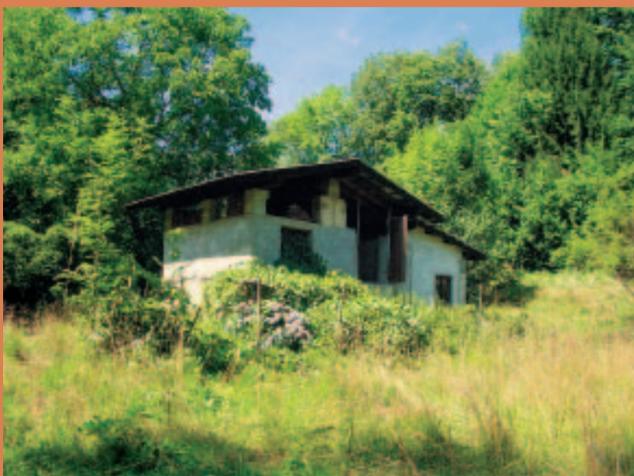
Le fornaci di Fornasette (Monteggio) in una mappa catastale di fine Ottocento

MONTEGGIO

Fornace e cava di argilla alle Fornaci.
Fornace e cava di argilla a Fornasette.
Fornace e cava di argilla al Roncaccio.

Ettore Cossi, Monteggio (Ponte Cremenaga), classe 1892

C'erano due fornaci entrambe munite di un piccolo camino, circondate da un'aia per l'esposizione al sole del materiale appena modellato e da baracche per il suo deposito prima e dopo la cottura. La fornace delle Fornasette apparteneva a Ballinari Edoardo ed era un po' più grande di quella al Roncaccio, dei Trezzini. Furono entrambe chiuse circa settant'anni or sono. Vi si producevano coppi, mattoni e, alle Fornasette, anche pianelle. L'argilla veniva estratta nelle stesse zone in cui veniva lavorata.



Novaggio, località Castello, dove è testimoniata la presenza di una fornace appartenente alla famiglia Delmenico

sua famiglia e deve essere stata spenta definitivamente verso il 1910. Vi si fabbricavano coppi e mattoni.

Fra i suoi ricordi un'aia e la sorgente d'acqua vicino alla strada per Miglieglia. Anche in zona Castello c'era una fornace.

Mariangela Martinelli, Novaggio, classe 1943

Alla fornace, ubicata in zona *Castèll*, fra il villaggio e il fiume, si producevano solo mattoni.

Apparteneva alla famiglia Delmenico, insieme alla cava situata poco più sotto. Di quest'ultima è ancora visibile lo scavo.

NOVAGGIO

Fornace e cava di argilla a Vinerà.

Fornace e cava di argilla a Castello.

Ada Gambazzi, Novaggio, classe 1904

La fornace di Vinerà apparteneva alla

PURA

Cava di argilla fra i Romani e la Campagna

Non sono documentate attività di cottura.

Si ricorda l'uso dell'argilla per sigillare gli alambicchi.

La fornace Mina a Croglia

La valle della Tresa, scavata dai ghiacciai, fu al loro ritiro sicura sede di un lago che probabilmente si scaricava dalla parte opposta a quella delle Vallacce dove l'acqua precipita attualmente per portarsi al Verbano, dopo aver alimentato il bacino di accumulazione di Creva. Testimonianze in proposito si hanno nei giacimenti morenici di sabbia tanto inconsciamente sfruttati negli ultimi decenni in territorio di Croglia e nei residui argillosi all'uscita di Ponte Tresa verso sera e in zona Peschiera.

Proprio qui, a cura della famiglia Mina di Croglia, sorse nel passato una fabbrica di laterizi, forse la prima industria della regione. Non dovette trattarsi di un giacimento molto ricco, come se ne trovano nel Piemonte e nella Lombardia, dove le acque che scendono anche dalle nostre montagne, abbandonato il materiale di erosione più grossolano, s'attardano pigramente, depositando l'argilla. Tuttavia, data la difficoltà dei trasporti e la necessità di provvedere la plaga di un materiale per costruzioni tanto utilmente impiegato altrove, si rivelò economicamente utilizzabile.

La fornace trovò sistemazione vicino alla peschiera per le anguille, poco più a mattino della confluenza del torrente Romanino con la Tresa. Produceva mattoni pieni di varie dimensioni, mattonelle per pavimenti e coppi, ossia le caratteristiche tegole a semitronco di cono cavo, ricercate ancora ai nostri giorni.

La limitatezza del giacimento di argilla portò presto al suo esaurimento con la conseguenza di dover far capo a materiale scadente, permeato di sabbia e di ghiaia.

Questo inconveniente e la concorrenza che, grado grado si venne sviluppando, da parte di altre fabbriche di laterizi non tardarono a procurare serie difficoltà ai proprietari.

A dare il colpo di grazia alla modesta industria intervenne il maltempo. Un lungo periodo di piogge causò infatti una grossa frana che seppellì lo strato di argilla sotto una pesante coltre di detriti e danneggiò i forni obbligando la ditta a chiudere.

Rammento in proposito che la signora Giovanna, moglie dell'Eutimio, mi aveva regalato per giocare, quando avevo forse dieci anni, un blocco di fatture a madre e figlia con l'intestazione: *Società per laterizi Mina e Molinari*.

Effettivamente negli ultimi anni l'azienda era amministrata dalle sorelle Michelina e Antonia Mina, e da Eutimio Molinari.

Cessata l'attività della fornace, Eutimio passò al servizio delle Poste, come postiglione, in servizio sul tratto Castelrotto-Madonna del Piano, mentre le sorelle Mina lasciarono, seppure non definitivamente, il paese per stabilirsi nella Lomellina, presso i nipoti Giovanni e Cesare, dediti anch'essi all'industria dei laterizi.

Casimiro Andina, *Dal Lema al Ceresio*, Agno 1975, pp. 25-26



Coppo proveniente da Breno, "Mateo Elia Iano 1742"

Manufatti sciolti



Questa nota del 1739 documenta i due tipi di fornaci – da laterizi e da calce – esistenti all'epoca nel Malcantone, i metodi di lavoro e di trasporto allora in uso.

Il conte Antonio Riva di Lugano fa sistemare una cascina di sua proprietà a Bedigliora, in località Rosera. La nota che presentiamo è certamente opera del suo fattore.

Si noti l'uso delle donne alla stregua di bestie da soma. Se 25 di loro hanno trasportato 500 coppi significa che ne hanno portati 20 a testa. Il peso dei vecchi coppi che abbiamo in collezione risulta mediamente superiore ai 2,5 kg: ciò significa che sono andate da Castello o da Vinera di Novaggio a Bedigliora con almeno una cinquantina di kg sulle spalle!

1739 Notta delle giornate fatte per riparare et aggiustare la Cassina sopra il luogo chiamato Rosera territorio di Biviora di raggione del Ill.mo Sig. Conte Ant.o Riva di Lugano; come segue

1739	li 5 Agosto g.te n.o 2 per far sabbia d'Homoni	£ 1: 00
1739	li 6 d.o g.te n.o 3 di Maistro á far muro	£ 3: 15
1739	li 7 d.o g.te n.o 3 di Maistro á far muro	£ 3: 15
1739	li 8 d.o g.te n.o 3 di Maistro á murare	£ 3: 15
1739	li 12 d.o altre g.te n.o 3 di Maistro	£ 3: 15
	di più g.te n.o 4 di Manuale á portar sabbia, sassi, Aqua, et altro bisognevole	£ 3: --
		<hr/> £ 19: 00
	B.te due Calcina	£ 2: --
	Coppi al fornasaro	£ 15: --

1739 rice.to dal Fornasaro di Caslano per conto del Ill.mo: Sig.r Conte sud:o Calcina brente n.4 de quali per aggiustare la Cassina pred.ta sono statte sufficienti brente n.o 2 et le altre due son restate á me che ne darò conto Coppi dal Fornasaro di Novaggio sono n.o 500, et adoperati Tutti sú la Cassina – Per portarli (...) Coppi donne n.o 25 pagate il sig.r Teodoro Amadò ad una parpaiola per donna sono £ 3: - : - Per porto dela Calcina donne 4 a soldi 6 per caduna £ 1: 4: -

(Bedigliora, collezione privata)

Nelle collezioni del Museo del Malcantone non possono certo mancare dei riferimenti all'attività dei fornaciai in loco. Oltre a semplici manufatti, abbiamo avuto occasione di raccogliere anche alcuni pezzi che presentano particolari curiosi, come iscrizioni di ogni genere. L'argilla fresca si offriva come un foglio sul quale imprimere disegni, annotazioni, conteggi, proverbi, nomi o frasi scherzose.

Manufatti in opera

Sparse sul territorio si ritrovano innumerevoli testimonianze dell'uso dei laterizi nella costruzione. Se è difficile dire con precisione, in mancanza di documenti, l'origine precisa dei materiali impiegati, è facile presumere che, nella zona collinare e montagnosa del Malcantone, in linea di massima e considerata la difficoltà dei trasporti, per le piccole necessità si facesse capo fino a tutto l'Ottocento alla fornace più vicina. Un discorso diverso deve essere fatto per le costruzioni di maggior pregio come chiese o case patrizie, per le quali la qualità anche

estetica dei laterizi aveva importanza; è immaginabile in questi casi il ricorso alle fornaci di Riva San Vitale.

Le fotografie che seguono vogliono essere una piccola antologia di quanto si può scoprire con occhio attento in una piccola porzione della nostra regione, dal Castello di Magliaso alla Magliasina, fra le case Parini e la cappella Greppi, e a Pura, dove non possiamo certo ignorare le modanature in cotto della quattrocentesca casa Crivelli. Aggiungiamo, per concludere, i bellissimi pavimenti di Villa Orizzonte a Castelrotto.



Magliaso, Castello di San Giorgio



Magliasina, Case Parini



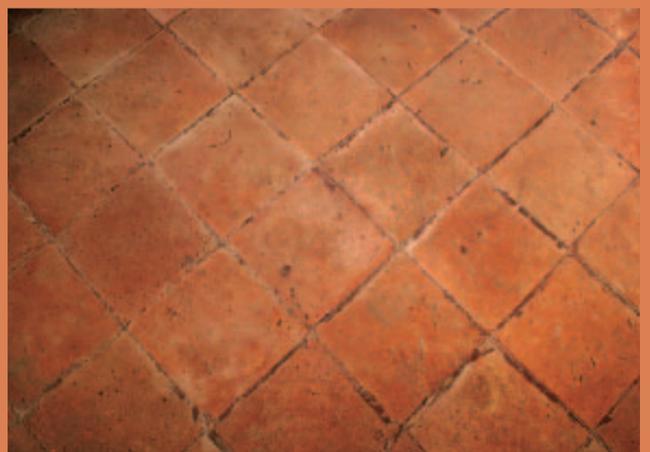
Pura, Casa Crivelli



Magliasina, Cappella Greppi



Magliasina, Chiesa della Madonna del Rosario



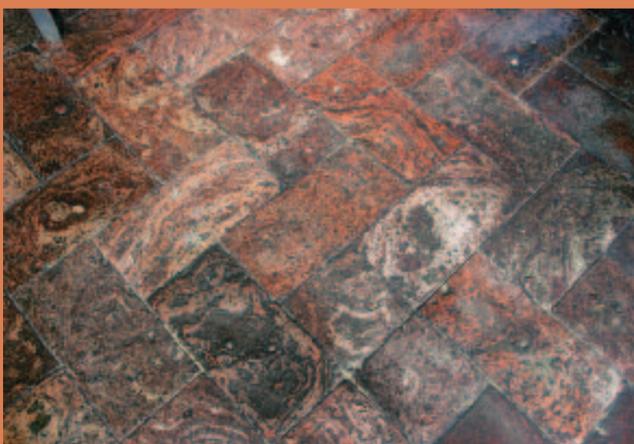
Magliasina



Magliasina, Case Parini



Magliasina, Casa Brenchio



Castelrotto, Villa Orizzonte



Origini e prime testimonianze

Quando i malcantonesi hanno cominciato a fare i fornaciai?

La domanda è assolutamente oziosa, perché non c'è risposta attendibile. Siamo sicuramente in presenza di una tradizione artigianale nata, come tante altre nel campo della costruzione, in epoca remota e affermata nel corso dei secoli. Le prime testimonianze documentarie ci riportano al Cinquecento, aumentano nel Sei-Settecento e diventano abbastanza abbondanti nell'Ottocento. Per l'allestimento di questa mostra non si è potuto fare ricorso allo spoglio sistematico degli archivi delle famiglie notarili locali (come gli Avanzini di Curio, i Bosco di Novaggio, i Crivelli di Ponte Tresa, i Quadri di Agno...), ma si spera di poterlo fare in futuro.

Alcune pubblicazioni ricordano l'attività dei Delmenico di Novaggio in Italia dal Cinquecento, i Rossi di Miglieglia nell'alessandrino a inizio Seicento. Nello stesso secolo si ricordano i Della Giovanna di Biogno, i Della Gobba di Purasca, i Dal Moneta di Barico nella bergamasca, i Quadri e i Tamburini di Agno con un Pedrotta di Breno a Vimercate, nel milanese. Ma sono annotazioni incerte, dove le fonti non risultano chiaramente dichiarate o sono letteralmente taciute, sulle quali preferiamo non soffermarci troppo, almeno in questa sede. È comunque ragionevolmente certo che, almeno dal Cinquecento, la tradizione si sia affermata e i malcantonesi abbiano cominciato a sciamare nell'Italia del nord e non solo. Si pensi ad esempio che le ricerche effettuate dal nostro Museo sull'emigrazione malcantonese in Russia, hanno portato alla luce cinque personaggi,



Canale d'Alba. Vedute d'insieme e dettagli della chiesa di San Bernardino, per la cui costruzione Domenico Carbonetti di Aranno ha fornito 70'750 "mattoni, tegole e coppi"

attivi a San Pietroburgo nella prima metà del '700 nel campo dei laterizi, chiamati dal genere di Domenico Trezzini a prestare la loro opera sulle rive della Neva:

- Giovanni Domenico Barca di Bioggio (nato il 5 settembre 1695), tegolaio
- Domenico Boffa di Agno (nato il 10 luglio 1706, morto post 22 febbraio 1763), mastro fornaciaio
- Carlo Pelli di Aranno, tegolaio
- Pietro Antonio Taglioni di Gaggio, tegolaio
- Giovanni Battista Tamborini di Cassina d'Agno (nato il 21 gennaio 1703), mastro fornaciaio

Sempre restando nel Secolo dei lumi, concludiamo con un esempio per il quale disponiamo di un dato interessante. Nel 1739 Domenico Carbonetti di Aranno fornisce ben 70'750 mattoni, tegole e coppi alla fabbrica della chiesa di San Bernardino di Canale d'Alba, alla quale lavorano in tempi diversi quali capomastri Domenico e Martino Pianca, Domenico e Andrea Vanetta, tutti di Cademario, con Isidoro Torriani di Neggio.





Carlo Valsangiacomo (1854-1943) e il figlio Luigi (1882-1963), di Curio, fornai in Savoia; il padre lo fu anche in Algeria.

A fine Ottocento qualcosa comincia a cambiare. La diffusione dei forni "Hoffmann" e la progressiva meccanizzazione della produzione, impongono cospicui investimenti nel settore e certo il numero delle piccole fornaci artigianali sparse qua e là si riduce drasticamente, limitando anche la necessità di manodopera. Parallelamente, lo sviluppo economico crea nuovi settori di attività, che richiamano anche gli emigranti malcantonesi.

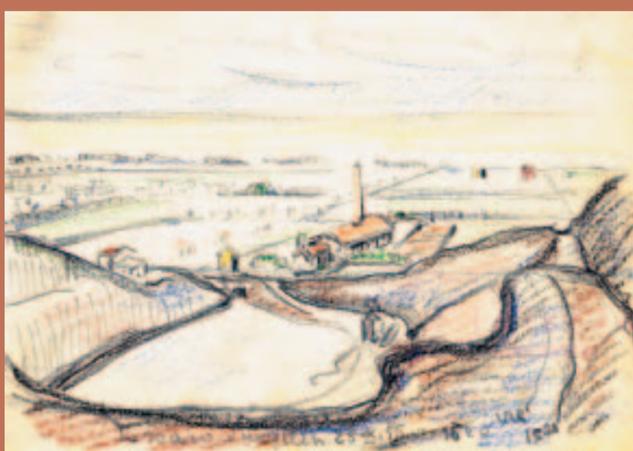
Tuttavia, come dimostra il "Prospetto d'imposta 1891", l'attività del fornaciaio resta ancora assai diffusa, se in quell'anno, su un totale di 10'323 abitanti, nella nostra regione ne figurano ancora ben 494, fra imprenditori e operai. I dati sono da prendere con una certa prudenza per diverse ragioni, ma sono comunque molto indicativi.



Pietro Lozzio di Monteggio, fornaciaio in Savoia fra Otto e Novecento

Imposta cantonale 1891.		Comune di Aranno.						
N. reg.	COGNOME e NOME	Patrità	Professione	COMUNE di abitazione	SOSTANZA immobiliare e mobile, dedotte le parcelle	RENDITA complessiva	IMPORTO tasse	Sostanza in altri Comuni
1	Anastasin Francesco	Agostino	muratore	Breno		400	— 80	
2	Boffa Luigi	fu Davide	contadino	Aranno		4200	500	40 90
3	Carbonetti Luca	fu Luca	negoziante	"		6000	500	48 20
4	" Albina	fu Giov.	possidente	"		2000	400	6 —
5	" fratelli	fu Vittore	contadini	"		5700	800	45 40
6	Cordini Francesco	Giacomo	mugnaio	"		1800	300	6 10
7	Corti Vittorino	Cipriano	muratore	"		800	400	5 00
8	" Gregorio e Giovanni	Vittore	contadino	"		2500	500	7 50
9	" Luigi	fu Tomaso	pittore	"		1400	300	5 50
10	Comune d'Aranno					800		1 00
11	Castoni Carlo		contadino	Novaggio		100		— 30
12	Deloruzzi Margherita	Luca	possidente	Migliaglia		200		— 30
13	Demarta eredi	fu Dom.	fornac.	Novaggio		400		— 80
14	Delencio Provino	"	"	"		500		1 —
15	" Albino	"	pedone	"		200		— 30
16	" Pietro	"	fornaciajo	"		200		— 30
17	Daldini eredi	fu Andrea	contadin.	Aranno		4600	600	42 20
18	" Pelli Domenico	Giovanni	"	"		1800	400	5 00
19	" Maria	fu Pietro	"	"		4000	500	40 00
20	" Ferdinando	Domenico	gusatore	"		7600	700	48 70
21	" Andrea	"	negoziante	"		4600	600	42 30
22	Destefani Paolo	Giusuè	muratore	"		1900	500	4 00
23	" fratelli	"	"	"		4500	700	42 40
24	" Cipriano e Dom.	Vittore	falegnami	"		5800	600	40 00
25	" eredi	fu Gius.	contadini	"		800	400	5 00
26	" Giovanni	Giovanni	uff. postale	"		2900	500	9 00
27	" Fortunato	fu Dom.	contadino	"		1100	200	3 20
28	" Domenico Luigi	Vittore	gusatore	"		1400	300	4 70
29	" Giovanni	fu Lodov.	contadino	"		5500	500	9 50
30	" eredi	fu Osor.	contadini	"		4600	200	5 20
31	" Giovanni	fu Stefano	contadino	"		1600	600	5 20
32	" Luigi	"	pittore	"		4900	500	6 50
33	" "	fu Cipriano	fornaciajo	"		4900	500	6 50
34	" Giuseppe	"	contadino	"		600	200	5 20
35	" Giovanni	fu Carlo	"	"		4800	400	5 60
36	" Rocco	fu Pietro	calcolajo	"		1600	200	5 20
37	Iernini Pietro		contadino	Novaggio		800		1 00
38	Monti Giulio	fu Salvat.	fornaciajo	"		5100	500	8 70
39	" Paolo	"	possidente	"		4200	500	49 00
40	" fratelli	fu Andrea	contadini	"		500		2 00
41	Pelli eredi		possidenti	Aranno		4500	500	45 —
42	" fratelli eredi	Tobia	negozianti	"		19000	2200	65 20
43	" Eugenio	Giovanni	contadino	"		8800	1000	25 00
44	" Otsima	fu Giov.	contadina	"		5100	500	42 70
45	" fratelli	fu Pietro	negoziant.	"		7600	400	27 70
46	" Guglielmo	fu Paolo	"	"		3500	800	44 —
47	" Luigi	fu Luigi	possidente	"		25000	4800	64 80
48	" Antonio	fu Vittore	"	Pura		5700		44 10
49	" eredi	"	"	Aranno		20800	1400	70 00
50	" Cipriano	fu Frane.	contadino	"		2000	500	6 —
51	" eredi	fu Giov.	negozianti	"		7000	4200	22 —
52	" Federico	fu Valent.	contadino	"		4400	500	11 50
53	" Domenico	fu Dom.	"	"		6000	600	43 —
54	" Ignazio	fu Vittore	fornaciajo	"		500	300	2 80
55	" Vittore	fu Cipriano	muratore	"		1500	500	4 00
56	" Arnoldo	fu Giov.	"	"		700	300	3 40
57	Patriziato d'Aranno		"	"		20800	4000	47 00
					Da riportarsi fr.	250600	50700	675 60

Quante fornaci



Pietro e Annita Avanzini davanti alla fornace.

La fornace di Pietro Avanzini a Montesilvano (PE) in tre suoi disegni del 1956.

La tabella che presentiamo, dichiaratamente incompleta e imprecisa in più parti, cerca di dar conto di quante fornaci i malcantonesi abbiano avuto in proprietà o in affitto. I dati provengono da più fonti, sia orali che a stampa, non tutte assolutamente certe. Chiedendo scusa per le carenze ammesse, non possiamo fare a meno di far rilevare l'eccezionalità delle cifre che ne emergono.

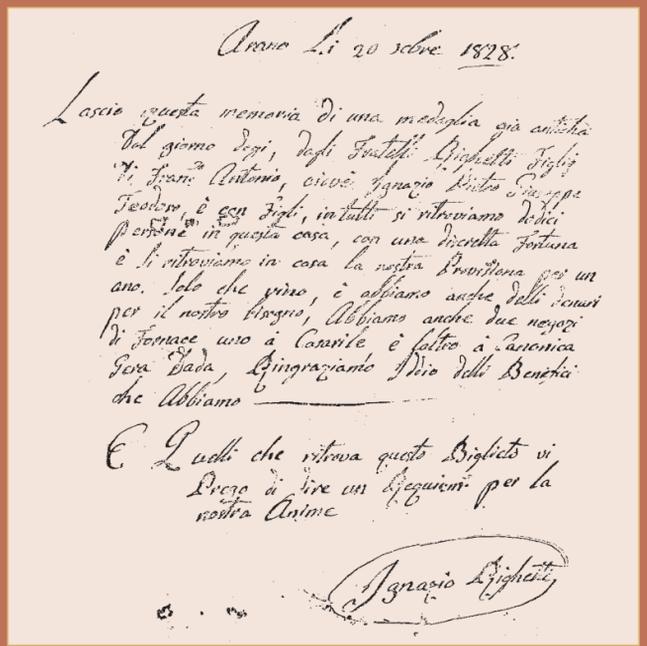
Famiglia	Comune d'origine	Localizzazione della fornace	Provincia Cantone	Nazione	Anno di insediamento	Fonte chiusura
Alberti	Bedigliora	Guidizzolo	Mantova	Italia		F
Andina	Barico-Croglia	Mede	Pavia	Italia		C
Andina	Croglia o Curio	Parma	Parma	Italia		A
Andina	Curio	San Leonardo	Parma	Italia		C
Andina	Curio	Colomo	Parma	Italia		C
Andina	Croglia o Curio	Bergamo	Bergamo	Italia		A
Andina	Croglia o Curio	Cressa	Novara	Italia		A
Andina	Curio	Mornete (Novi Ligure)	Alessandria	Italia		C
Andina	Curio	Casaleggio Boiro	Alessandria	Italia	1882	1900 D
Andina	Croglia o Curio	Savona	Savona	Italia		A
Andina	Curio	Zola Predosa	Bologna	Italia	1901	1985 A/C/D
Antonietti della Costa	Sessa	Mombanuzzo	Asti	Italia		C
Anzi Francesco	Casiano	Peceto (Valenza)	Alessandria	Italia		I
Avanzini	Curio	Bigliano Curone	Alessandria	Italia		A
Avanzini	Curio	San Sebastiano Curone	Alessandria	Italia		C
Avanzini	Curio	Montesilvano	Pescara	Italia		D
Avanzini	Curio	Cossonay	Vaud	Swizzera		F
Avanzini	Curio	Einsiedeln	Svitto	Swizzera		F
Azzi	Casiano	Pontecurone	Alessandria	Italia		A/C
Azzi	Casiano	Sale di Grava	Alessandria	Italia		C
Azzi	Casiano	Castellazzo Bormida	Alessandria	Italia		A
Azzi	Casiano	Pinerolo	Torino	Italia		A
Baroni	Croglia o P.Tresa	Lomello	Pavia	Italia	1880	A
Bemasconi	Miglieglia	Stanghella	Padova	Italia		A/C
Bertoli	Novaggio	St.Pierre d'Allevard	Isère	Francia		F
Bertoli	Novaggio	Fagarè	Treviso	Italia	1860	1964 A/C/L
Bertoli	Novaggio	Iasi(Jassy)	Boiudavia, Moldavia	Romania	1895	1914-18 C/L
Bertoli	Novaggio	Casale sul Sile	Venezia	Italia	1919	1946 L
Bertoli	Novaggio	Casale sul Sile	Venezia	Italia	1884	1894 L
Bertoli	Novaggio	Carbonera e S.Floriano di S.Biagio di Callalta	Treviso	Italia	1905	1930 L
Bertoli Gianni	Novaggio	Casale sul Sile	Venezia	Italia	1930	attiva L
Bertoli Giuseppe Giacomo	Novaggio	Novi Ligure	Alessandria	Italia	1800	1832-33 L
Bertoli Giuseppe Giacomo	Novaggio	Voghera	Pavia	Italia	1800	1832-33 L
Bertoli Giuseppe Giacomo	Novaggio	Piavon di Oderzo	Treviso	Italia	1860	L
Biasca	Casiano	Rovato	Brescia	Italia	1849	A
Biasca	Casiano	Adro	Brescia	Italia		A
Biasca	Casiano	Borgognato	Brescia	Italia		A
Biasca	Casiano	Colombaro	Brescia	Italia		C
Biasca	Casiano	Storatico	Bergamo	Italia		A
Biasca	Casiano	Villongo	Bergamo	Italia		A
Biasca	Casiano	Mornico al Serio	Bergamo	Italia	1850	A/C
Boffa	Agno	Novara	Novara	Italia		C
Boffa	Agno	Calcinatè	Brescia	Italia	1700	H
Bornaghi	Pura	Redavalle	Pavia	Italia	1863	A/C
Boschetti	Fescoggia		Piacenza	Italia		C
Cantoni	Mugena	Cilavegna Lomellina	Pavia	Italia	1823	1906 A
Capponi Ubaldo	Agno	Pralboino	Brescia	Italia		F
Carbonetti	Aranno	Broni	Pavia	Italia		A/C
Carbonetti Domenico	Aranno	Canale d'Alba	Alba	Italia	attiva nel 1739	G
Casserini	Pura	Acqui	Alessandria	Italia		A/C
Comisetti	Monteggio		Italia			C
Conti	Monteggio	Cambarana	Pavia	Italia		B/C
Contini	Magliaso	Acqui	Alessandria	Italia		C
De Ambrosi	Monteggio		Italia			A
De Lorenzi	Miglieglia	Conselve	Padova	Italia		C
De Lorenzi	Miglieglia	Villa Estense	Padova	Italia		A
De Lorenzi	Miglieglia	San Bellino	Rovigo	Italia		A
De Marchi	Sessa	Tortona	Alessandria	Italia		C
De Matteis	Madonna del Piano -Croglia	Castellaro Guidobono	Alessandria	Italia		A/C
De Vincenti	Castelrotto-Croglia	Castelnuovo Scrivia	Alessandria	Italia		C
De Vincenti	Croglia	Sales	Piemonte	Italia		C
Del Moneta	Barico-Croglia		Bergamo	Italia	1600	M
Del Monico	Astano	Rosario di S.Fé	Argentina			F
Della Giovanna		Preganzio	Treviso	Italia		A
Della Giovanna	Biogno		Bergamo	Italia	1600	M
Della Gobba	Purasca-Croglia		Bergamo	Italia	1600	M
Delmenico	Novaggio	Crenoble	Rhine-Alpes	Francia		E
Delmenico	Novaggio	Besozzo	Varese	Italia		A/C
Delmenico	Novaggio	Guidizzolo	Mantova	Italia		F
Delmenico	Novaggio		Italia	XVI sec		E
Delprete	Sessa	Mirabello di Pavia	Pavia	Italia		C
Donati	Astano	Bagnolo	Brescia	Italia		C
Donati	Astano	Leno	Brescia	Italia		C
Ferrari	Monteggio	Millesimo	Savona	Italia		C
Ferrari	Monteggio	Sale delle Langhe	Cuneo	Italia		C
Ferretti	Bedigliora	St.Droix e Digne	Provenza	Francia		F
Ferretti	Bedigliora	Cavardo	Brescia	Italia	1795	1932 A
Ferroni	Arosio	Casali Gerola	Pavia	Italia		A
Fonti	Miglieglia	Monselice	Padova	Italia		A
Fonti	Miglieglia	Pieve di Sacco	Padova	Italia		A
Fonti	Miglieglia	Pieve	Padova	Italia		C
Fonti	Miglieglia	Mestre	Venezia	Italia		A
Fonti	Miglieglia	Fiesse Umbertiano	Rovigo	Italia		A/C
Fonti	Miglieglia	Grignano Polesine	Rovigo	Italia		attiva A

Famiglia	Comune d'origine	Localizzazione della fornace	Provincia Cantone	Nazione	Anno di insediamento	Fonte chiusura
Fonti	Miglieglia	Salvaterra	Rovigo	Italia		A
Galeazzi	Monteggio	Vespolate	Novara	Italia	1850	A/C
Cambazzi	Novaggio	Robecco d'Oglio	Cremona	Italia		A
Giani	Breno		Piacenza	Italia		C
Giovannini	Curio	Pontenore	Piacenza	Italia	1860	A
Giovannini	Curio	Valle di Gropparello	Piacenza	Italia	1890	A
Gobba Carlo	Barico-Croglia	Mede	Pavia	Italia		B/C
Gobba Fortunato	Barico-Croglia	Mede	Pavia	Italia	1811	B/C
Indemini	Pura	Farigliano	Cuneo	Italia	1905	A
Indemini	Pura	Carù	Cuneo	Italia		C
Lorenzetti	Bedigliora	Arona-Diagnente	Verbano-Cusio-Ossola	Italia		F
Lozzio	Novaggio	Piavon	Treviso	Italia		C
Maina	Casiano	Piadena	Cremona	Italia		C
Mainini	Casiano	Garlasco	Pavia	Italia		A
Mainini	Casiano	Tromello	Pavia	Italia		B
Manfrini	Monteggio		Italia			C
Marcoli	Castelrotto	Calcinato	Brescia	Italia		C
Marcoli	Biogno-Beride o Castelrotto	Margna	Como	Italia		A/C
Marcoli	Biogno-Beride	Senna	Como	Italia		A
Marcoli	Biogno-Beride	Baraggia	Como	Italia	1875	A
Marcoli	Biogno-Beride o Castelrotto	Bressana	Pavia	Italia	1880	A
Marcoli	Biogno-Beride o Castelrotto	Riviera d'Adda	Bergamo	Italia	1820	A
Marcoli	Biogno-Beride o Castelrotto	Calusco	Bergamo	Italia	1880	A
Marcoli	Biogno-Beride o Castelrotto	Medolago	Bergamo	Italia		A
Marcoli	Biogno-Beride o Castelrotto	Dislago	Varese	Italia		A
Marcoli	Biogno-Beride o Castelrotto		Novara	Italia		G
Maricelli	Bedigliora	Camerata	Como	Italia		C
Masina	Casiano	Borgo Valsugana	Trento	Italia		G
Mercollini	Vezio	Lodi Vecchio	Milano	Italia		C
Messi	Biogno-Beride		Veneto	Italia		C
Mina	Croglia	Calcinato	Brescia	Italia	1847	G
Mina	Croglia	Frascarolo	Pavia	Italia		A
Mina	Croglia	Lomello	Pavia	Italia	1820	1950 A/C
Mina	Croglia	Lungavilla	Pavia	Italia		1931 A
Mina	Croglia	Bassignana	Alessandria	Italia		A
Mina	Croglia	Casale Monferrato	Alessandria	Italia		A
Mina	Stroppiana	Vercelli	Italia	1820		A
Morandi	Curio-Bombinasso	St.Bronet	Hautes Alpes	Francia		F
Morandi	Curio-Bombinasso	Gap	Hautes Alpes	Francia		F
Morandi		Rustega	Padova	Italia		A
Morandi	Curio	Campodarsego	Padova	Italia		A/C
Morandi		Pontevipodarzere	Padova	Italia	1865	A
Morandi	Curio	Arcella	Padova	Italia		C
Morandi		Zero Branco	Treviso	Italia	1865	A
Morandi	Curio	Strà	Venezia	Italia	1865	A/C
Morandi	Curio	Romallo	Trento	Italia		C
Morandi	Curio	Cles	Trento	Italia		C
Morandi	Curio	Torre dei Passeri	Pescara	Italia		C
Morandi		Corcelles	Vaud	Swizzera		D
Morandi Innocente	Curio		Varese	Italia		G
Morandi Innocente	Curio		Padova	Italia		G
Muschietti		Badoere	Treviso	Italia		A
Muschietti	Novaggio	Castelfranco Veneto	Treviso	Italia		A/C
Muschietti		Casale sul Sile	Treviso	Italia		A
Notari	Curio (?)		Savona	Italia		A
Palli	Pura	Bressana Bottarone	Pavia	Italia	1752	A
Palli	Pura	Lungavilla	Pavia	Italia		A
Palli	Pura	Voghera	Pavia	Italia		C
Palli	Pura	Villaveria	Alessandria	Italia		A
Palli	Pura	Tortona	Alessandria	Italia		A
Palli fratelli	Pura	Rivanazzano	Pavia	Italia		F
Palteghi	Banco-Croglia	Casali Gerola	Pavia	Italia		C
Palteghi	Banco-Croglia	Ottobiano	Pavia	Italia		C
Papis	Pura	Acqui	Alessandria	Italia		A/C
Papis	Pura	Inocisa Belbo	Alessandria	Italia		A
Padrotta	Breno	Vimercate	Milano	Italia	1600	M
Pelli	Aranno	Sant'Angelo Lodigiano	Milano	Italia	1840	A
Pelli	Aranno	Cascina Castana di Broni	Pavia	Italia	1809	A
Pelli	Aranno	Villanterio	Pavia	Italia	1890	1939 A/C
Pelli	Aranno	Somma (Lomellina)	Pavia	Italia		C
Pelli	Aranno	Gropello Cairoli	Pavia	Italia		A/B
Pelli	Aranno	Siziano	Pavia	Italia		A
Pelli	Aranno	Sommo	Pavia	Italia		A
Pelli	Aranno	Siziano	Pavia	Italia		C
Pelloni	Breno	Casalpusterleno	Milano	Italia		C
Persegghini	Pura	Villaveria	Alessandria	Italia		A
Persegghini	Pura	Torbolano	Alessandria	Italia		A
Persegghini	Pura	Tortona	Alessandria	Italia		C
Persegghini	Pura	Viguzzolo Tortona	Alessandria	Italia		A
Persegghini	Pura	Villaveria	Alessandria	Italia	1810	A
Persegghini	Pura	Albenga	Savona	Italia		A



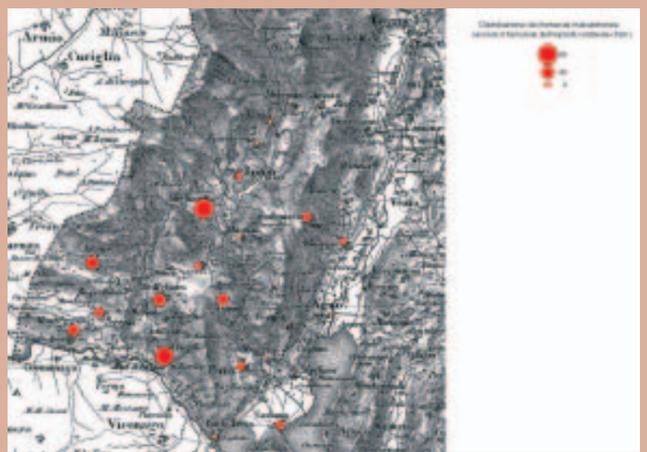
Fornace Indemini a Monforte d'Alba

Documento del 1828 ritrovato ad Aranno nascosto in un muro con alcune monete. Ignazio Righetti vi scrive tra l'altro: "Abbiamo anche due negozi di Fornace uno a Casarile è l'altro à Canonica Gera Dada, Ringraziando Iddio delli Benefici che Abbiamo"

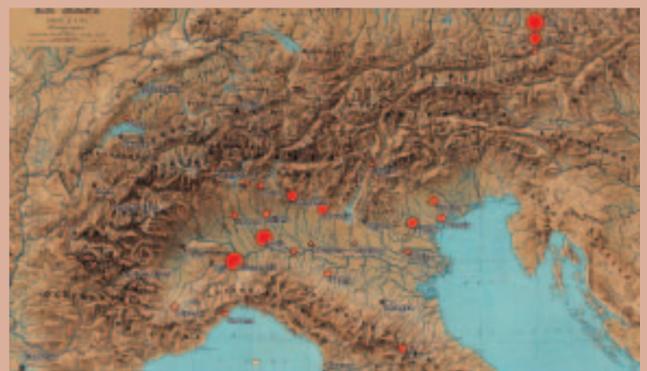


Famiglia	Comune d'origine	Localizzazione della fornace	Provincia Cantone	Nazione	Anno di insediamento	Fonte	
Perseghini	Pura	Lustignano	Savona	Italia	1810	A	
Poncini	Curio	Albens	Savonia	Francia		G	
Ponzellini	Monteggio			Italia		C	
Quadri	Agno	Verolanuova	Brescia	Italia		C	
Quadri	Agno	Vimercate	Milano	Italia	1600	M	
Quadri		Couvet Val-de-Travers	Neuchâtel	Svizzera		G	
Ravazzini	Casiano		Livorno	Italia		I	
Righetti	Aranno	Casarile		Italia	attiva 1828	G	
Righetti	Aranno	Canonica Gera d'Adda		Italia	attiva 1828	G	
Righini	Bedigliora	Villanova Monferrato	Alessandria	Italia		C	
Rossi	Purasca-Croglio	Castello Brianza	Como	Italia	1815	1914	A
Rossi	Purasca-Croglio	Colognola al Piano	Bergamo	Italia		C	
Rossi	Purasca-Croglio	Noale	Venezia	Italia		A	
Rossi	Purasca-Croglio	Mira	Venezia	Italia		A	
Rossi	Purasca-Croglio	Silvano d'Orta	Alessandria	Italia		C	
Rossi	Migleglia		Alessandria	Italia	1600	M	
Rossi-Visconti	Curio / Croglio(?)	Cossonay	Vaud	Svizzera		G	
Ruggia Luigi	Pura	Saluzzo	Cuneo	Italia		G	
Rusca	Arosio	Parma	Parma	Italia		C	
Rusca	Arosio	Fara Novarese	Novara	Italia	1827	1900	A
Scioldi	Pura	Mondovì	Cuneo	Italia	1840		A
Signorini	Casiano	Pontecurone	Alessandria	Italia		A	
Soldati Pietro	Curio	Cavardo e Vobarno	Brescia	Italia		G	
Tamburini	Agno	Vimercate	Milano	Italia	1600	M	
Tarchini	Purasca-Croglio	Castelletto d'Orba	Alessandria	Italia		C	
Tosi	Aranno	Carpaneto	Parma	Italia		C	
Trainoni	Casiano	Piccolini di Vigevano	Pavia	Italia	1835		I
Trezzini	Astano	Laragne	Hautes Alpes	Francia		F	
Valsangiaco	Curio		Bergamo	Italia		A	
Vanoni	Monteggio	Villaveria	Alessandria	Italia		A	
Vanoni	Monteggio	Tortona	Alessandria	Italia		A	
Vanotti	Bedigliora	Lu Monferrato	Alessandria	Italia	1858		A
Vegezzi	Vernate		Piacenza	Italia	1880		A
Vicari	Casiano	Castagnole Lanze	Alessandria	Italia	1830		A
Zanini	Migleglia	Pieve di Sacco	Padova	Italia		A/C	
Zanini	Migleglia	Cerea	Verona	Italia		A	

Fonte
 A. Bonnant, Georges, Schütz, Hermann, Steffen, Emilio, Svizzeri in Italia 1848-1972, Milano, Collegamento Svizzero in Italia, 1972
 B. Boccalari, Pierangelo, Fornaci & Fornaciaci a Mede e in Lomellina, Collana quaderni della memoria n.13, Mede, Pro Loco Mede, 2001
 C. Chiesa, Virgilio, Lineamenti storici del Malcantone, Curio, Museo del Malcantone, 2002
 D. W. Alther, Ernesto, Medici, Ermanno, Curio e Bombinasco dagli albori. La terra, la gente, il lavoro, Locarno, Armando Dado Editore, 1993
 E. Claudio Delmenico-Aldo Massarotti, I Delmenico, Novaggio 2004
 F. Informazione di Mario Alberti, n.1922, Bedigliora
 G. Archivio Museo del Malcantone
 H. AA.VV., Le maestranze malcantonesi in Russia dal XVII al XX secolo, Firenze-Curio 1994
 I. C.F. Trainoni, Emigrazione ed avviamento professionale malcantonesi, in Almanacco malcantonesi 1956
 L. Informazioni di Gianni Bertoli, 1930, Fagarè e Novaggio
 M. Leonardo Tami, Via par mond - ossia l'emigrazione malcantonesi, Lugano 1991

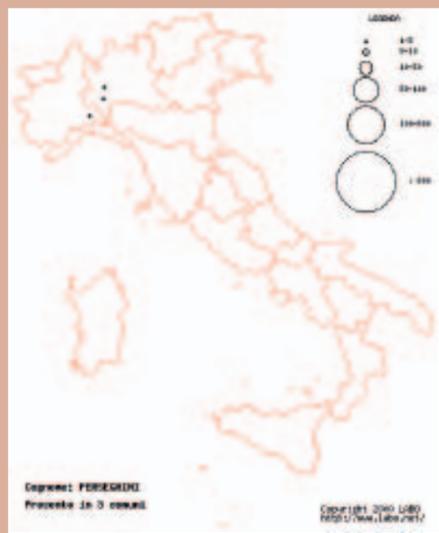


Localizzazione dei comuni di origine dei fornaciaci malcantonesi



Localizzazione delle fornaci di malcantonesi (di proprietà o in gestione) nel Nord Italia

Diffusione in Italia di tre tipici cognomi di famiglie di fornaciaci malcantonesi





Fornace Bertoli a San Floriano di Treviso



Fornace Avanzini a Einsiedeln



Fornace Marcoli a Calcinato, Brescia



Fornace in Savoia, dove lavorava Pietro Lozzio di Monteggio



Fornace Vannotti a Lù Monferrato

Fornace da calce di Attilio Masina a Borgo Valsugana



Il mestiere di fornaciaio

Estrazione dell'argilla

I luoghi di estrazione dell'argilla erano sempre situati in prossimità della fornace, ciò spiega la dispersione delle stesse sul territorio. L'argilla era trasportata con la carriola, a dorso d'asino oppure, dalla metà del XIX secolo, con dei vagoncini su binari, tipo "Decauville", trainati da cavalli e con benna basculante.

L'estrazione si eseguiva con la zappa ed il piccone. L'argilla estratta era disposta in mucchi non molto alti, da 30 a 40 cm. Questo lavoro era fatto in autunno al fine di sfruttare l'effetto del gelo per sbriciolare l'argilla, questa fase era detta "ibernazione". Vi seguiva, a volte, l'"estivazione", durante la quale si sfruttava l'effetto del sole e della pioggia. Oggi l'estrazione è effettuata con scavatrici a nastro.

Selezione, macinatura, sgrassatura, miscelatura

Una volta che l'argilla era arrivata alla fornace poteva cominciare la preparazione della miscela. Questa fase determinava in larga misura la qualità del prodotto finito. Secondo il tipo di prodotto, all'argilla erano aggiunte altre sostanze, soprattutto sabbia, calce e ossidi di ferro. L'argilla "ibernata" era selezionata; si eliminavano tutti i residui più grossolani. La si bagnava con acqua e si poteva così cominciare la miscelatura. Il fornaciaio lavorava l'impasto con la zappa, con un paletto di legno ed a piedi nudi, questi ultimi permettevano di rilevare ogni sorta di impurità.

L'introduzione dei mulini meccanici permise di macinare l'argilla prima della miscelatura e di ridurla così ad una polvere finissima e omogenea. In seguito veniva introdotta nel miscelatore.

La miscela, o malta, era normalmente preparata la sera cosicché potesse lievitare durante la notte.

Modellatura dei mattoni

Il mattonaio lavorava su di un banco che era posto sull'aia, davanti alla fornace. Su di esso era posata la quantità d'argilla necessaria, come pure dell'acqua, della sabbia, della cenere o della polvere fine di terracotta. Per la modellatura, il mattonaio utilizzava degli stampi di legno di diverso formato, con o senza fondo.

Il mattonaio cospargeva di sabbia il fondo dello stampo, prendeva la giusta quantità d'argilla e ve la introduceva ed in seguito la pressava con la mano o il pugno. Con un archetto fatto di filo metallico, o con un coltello di legno o metallo, aspor-



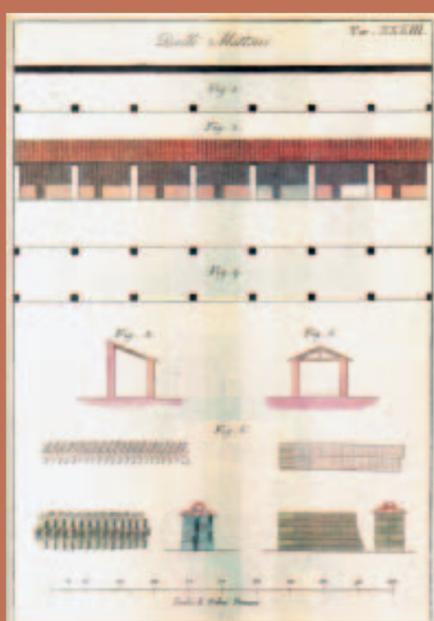
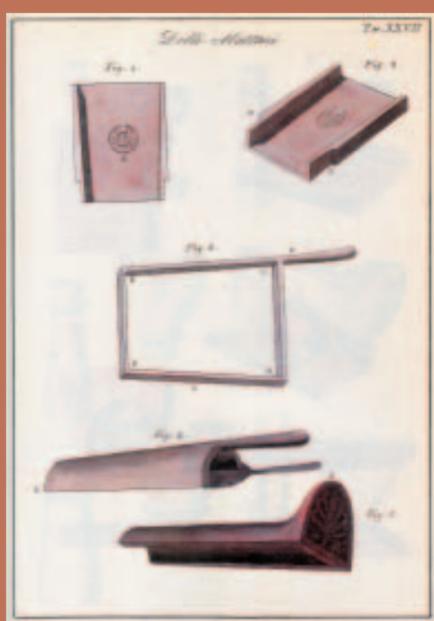
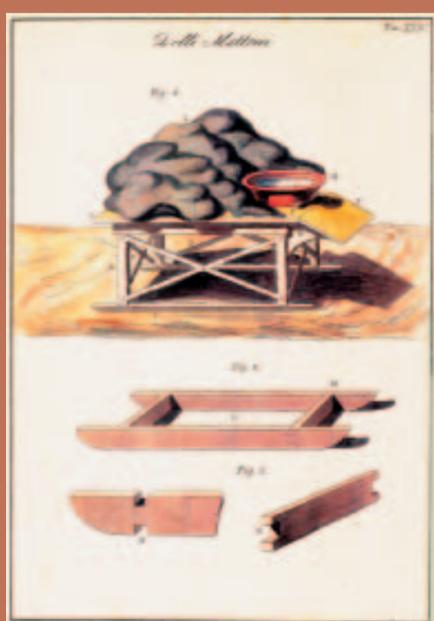
tava l'eccesso d'argilla. Infine il mattonaio lisciava la faccia del mattone con le mani umide e lo posava sul banco. Un buon mattonaio poteva produrre da 500 a 800 mattoni al giorno. Dopo l'introduzione delle macchine per la modellatura, le fasi produttive si ridussero, per l'operaio, al trasporto della malta e all'introduzione della stessa nella filiera.

Modellatura dei coppi

Le diverse fasi di modellatura dei coppi sono simili a quelle del mattone, ma rappresentano una specialità nella fornace. Il "cupatt" raramente era anche mattonaio, e viceversa. Anche egli lavorava sul banco e utilizzava uno stampo di legno di forma trapezoidale. Vi introduceva l'argilla e con un gesto sicuro ne regolava lo spessore a circa 15 mm. In seguito faceva scivolare la malta sullo stampo da coppi, di legno, arcuato e inclinato verso la punta. Il coppo era trasportato tramite lo stampo sull'aia dove era delicatamente posato a terra, evitando che si sformasse ("facesse la quaglia").

Un buon "cupatt" produceva da 700 a 1000 coppi al giorno.

Le macchine permisero di realizzare le tegole e le tegole marsigliesi, oltre che i coppi. La qualità del coppo fatto a mano è in ogni modo superiore e ciò spiega perché questa produzione sia stata l'ultima a sparire dalla fornace.



L'industria dei laterizi nei primi decenni dell'Ottocento in una serie di tavole di Giuseppe Valadier.

(Giuseppe Valadier, *L'architettura pratica dettata nella scuola e cattedra dell'insigne Accademia di San Luca. Volume I*, rist.



Essiccazione

I mattoni e i coppi erano posti sull'aia per l'asciugatura. L'aia era pulitissima e sovente ricoperta da uno strato di sabbia fine. L'asciugatura durava 24 ore e, affinché fosse omogenea, i mattoni erano girati una volta. Essi erano disposti a "picciuolo", allineati gli uni agli altri, a "coltello", appoggiati sul lato più stretto, oppure a lisca di pesce o "gambetta", per favorire il passaggio dell'aria. Quest'ultima forma era la più usata.

All'asciugatura seguiva l'essiccazione. I mattoni e i coppi erano impilati ("appiccicati") gli uni sugli altri a spina di pesce ("gambetta") o a "coltello", su di un'altezza di circa un metro, in una zona speciale dell'aia. Erano, in seguito, ricoperti con della paglia, degli stracci o delle tegole, per evitare la radiazione solare diretta. L'essiccazione durava dai 10 ai 20 giorni sia per i mattoni che per i coppi. L'essiccazione era una fase molto delicata e fortemente dipendente dalle condizioni meteorologiche: un temporale estivo poteva distruggere il lavoro di alcune settimane. Perciò si procedette, dagli inizi del XX secolo, alla costruzione di essiccatoi. I più semplici non erano altro che lunghe tettoie sotto le quali venivano impilati i laterizi. Le fornaci industriali della seconda metà del Novecento adottarono degli essiccatoi ad aria calda, eliminando così ogni rischio e diminuendo i tempi di attesa.

Cottura

Le tecniche produttive dei mattoni e delle tegole si sono evolute senza subire cambiamenti di rilievo partendo dall'epoca Romana fino alla seconda metà del XIX secolo. A questo momento si assistette all'apparizione delle prime macchine per la produzione in serie dei laterizi. Queste tecniche erano fondamentalmente manuali, dall'estrazione dell'argilla fino alla produzione dei mattoni o dei coppi. Nel Nord Italia il passaggio alla produzione in serie si fece dopo la Prima Guerra Mondiale.

Fino alla Seconda Guerra Mondiale il lavoro del fornacciaio è un lavoro stagionale, visto che i laterizi sono essiccati all'aria aperta. La cottura degli stessi continuava invece oltre la bella stagione.

Il periodo compreso tra il XVIII e la fine del XIX secolo fu ricco di cambiamenti nella produzione dei laterizi. Per prima cosa cambiò la forma della fornace. Si passò dai semplici forni temporanei (i pignoni) ai forni a fuoco intermittente fino a quelli a fuoco continuo tipo "Hoffmann".

Ad ognuno di questi tipi di fornace corrispose un'organizzazione caratteristica del lavoro.

L'epoca dei "pignoni" fu quella dei fornacciai stagionali che partivano a metà aprile dal Malcantone per recarsi là dove il loro lavoro era richiesto. I mattoni necessari ad un dato cantiere erano prodotti sul posto e cotti nei "pignoni".

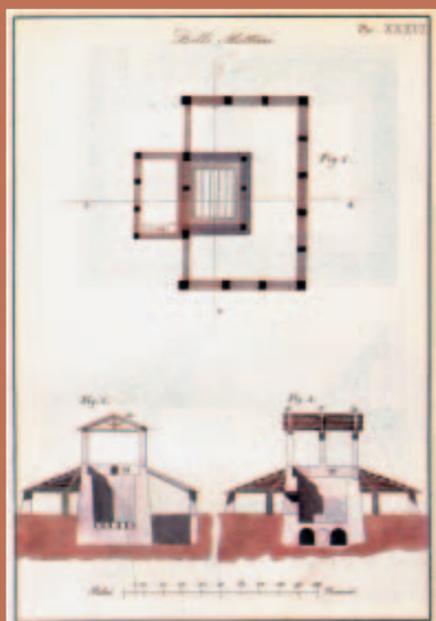
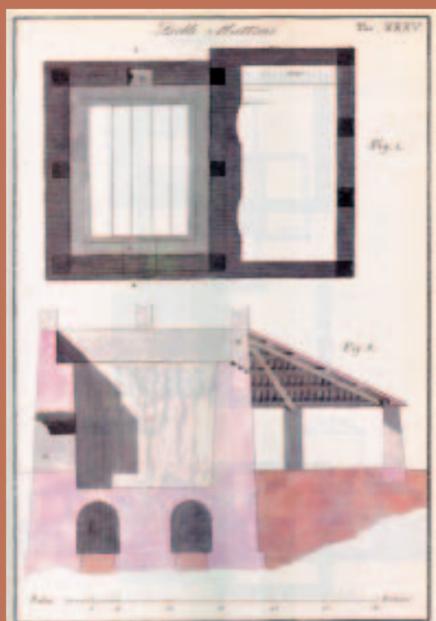
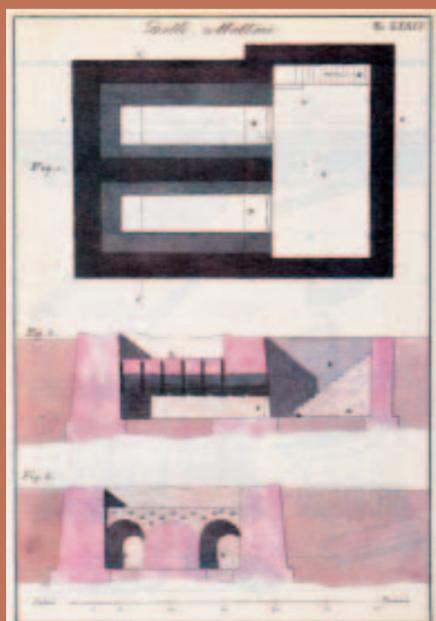
Alla fine della stagione (sovente l'8 settembre) i fornacciai facevano ritorno ai villaggi nati.

Erano organizzati in piccoli gruppi e non vi erano incombenze specifiche.

Il XIX secolo vide l'apparizione dei primi forni intermittenti. Queste prime vere e proprie fornaci resero necessaria una divisione precisa delle diverse fasi di produzione. Soprattutto vi fu l'apparizione della figura del fuochista.

Questa divisione dei ruoli persistette anche dopo l'introduzione dei forni a fuoco continuo tipo "Hoffmann". La stagione lavorativa cambiò: la produzione si concentrava sempre durante la bella stagione, ma invece la cottura continuava fino a quando era necessario.

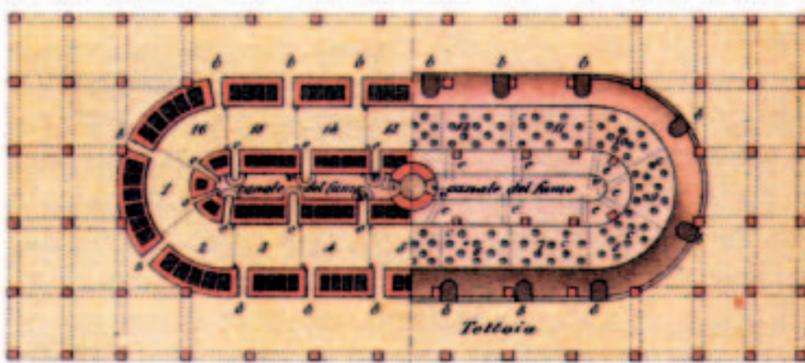
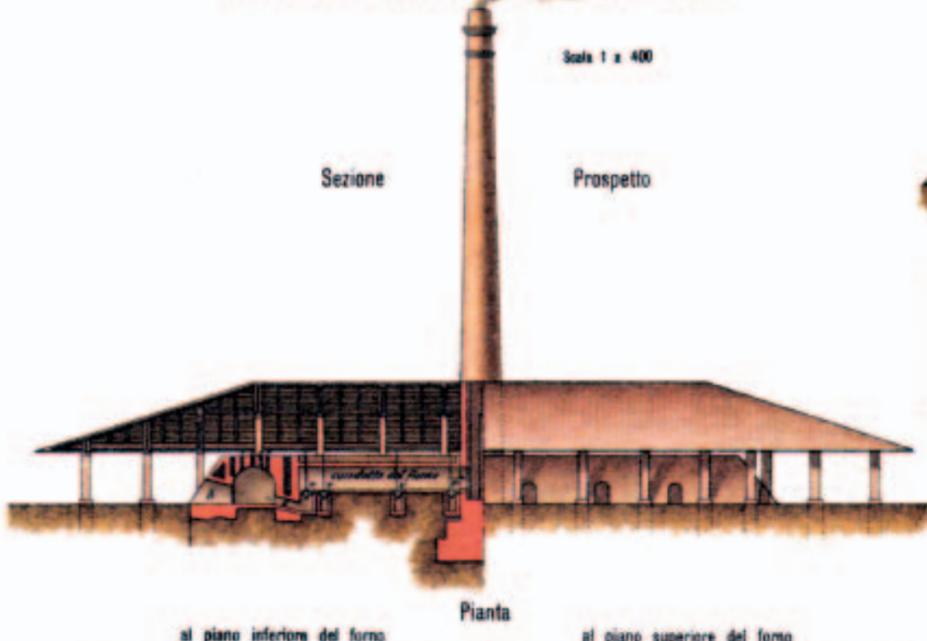
Le dimensioni delle fornaci di questo periodo, nel Nord Italia, sono molto variabili: nel 1907 abbiamo una media di 15 operai per fornace in provincia di Milano, 22 a Torino e 100 a Vicenza (nei primi due dati non sono comprese le donne e i bambini!).



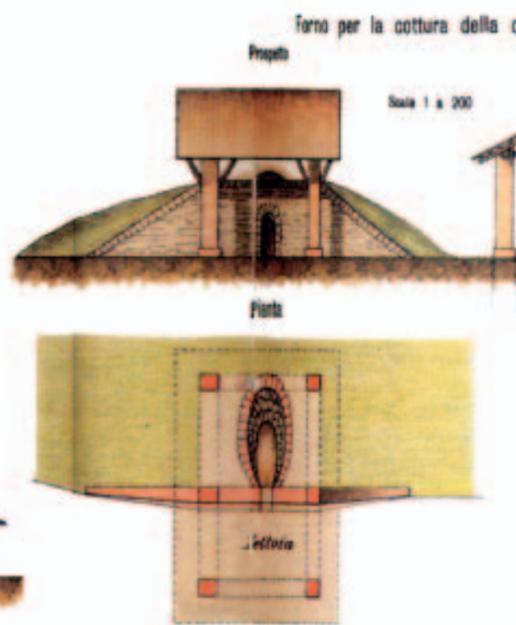
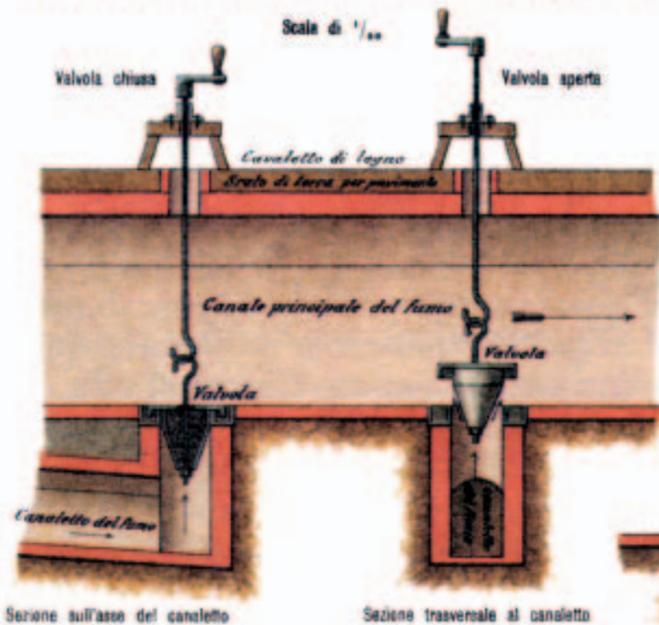
COPPERI e MUSSO - Particolari di Costruzioni.

FORNACI PER LA COTTURA DE

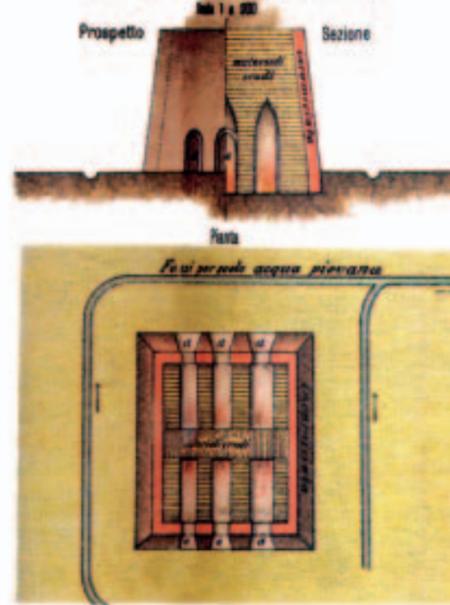
Fornace HOFFMANN a fuoco continuo
BARBERA AGOSTINO e C^{ia} a *Beinasco* presso *Torino*



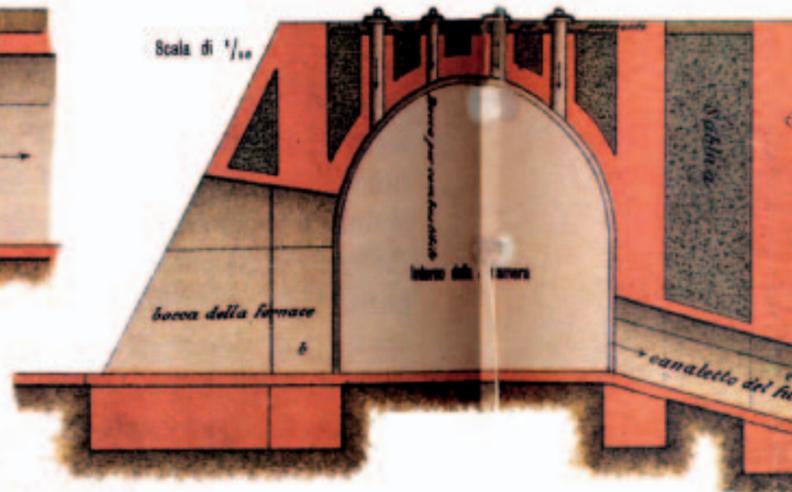
Fornace HOFFMANN - Particolari delle valvole per il tiraggio del fumo



Cottura di stiro all'aperto in cataste



Fornace HOFFMANN Sezione trasversale di una camera

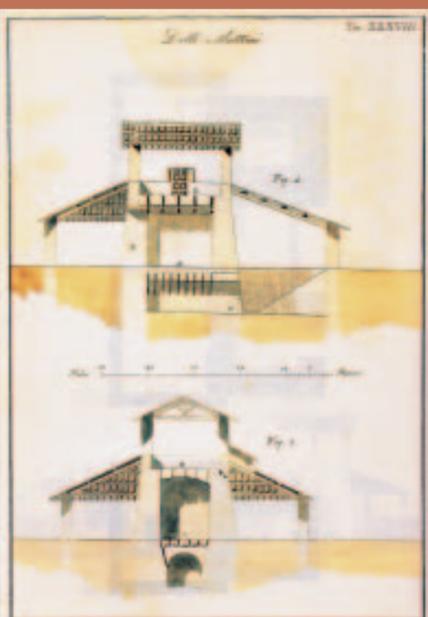


G. B. PARAVIA e COMP. - Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli.

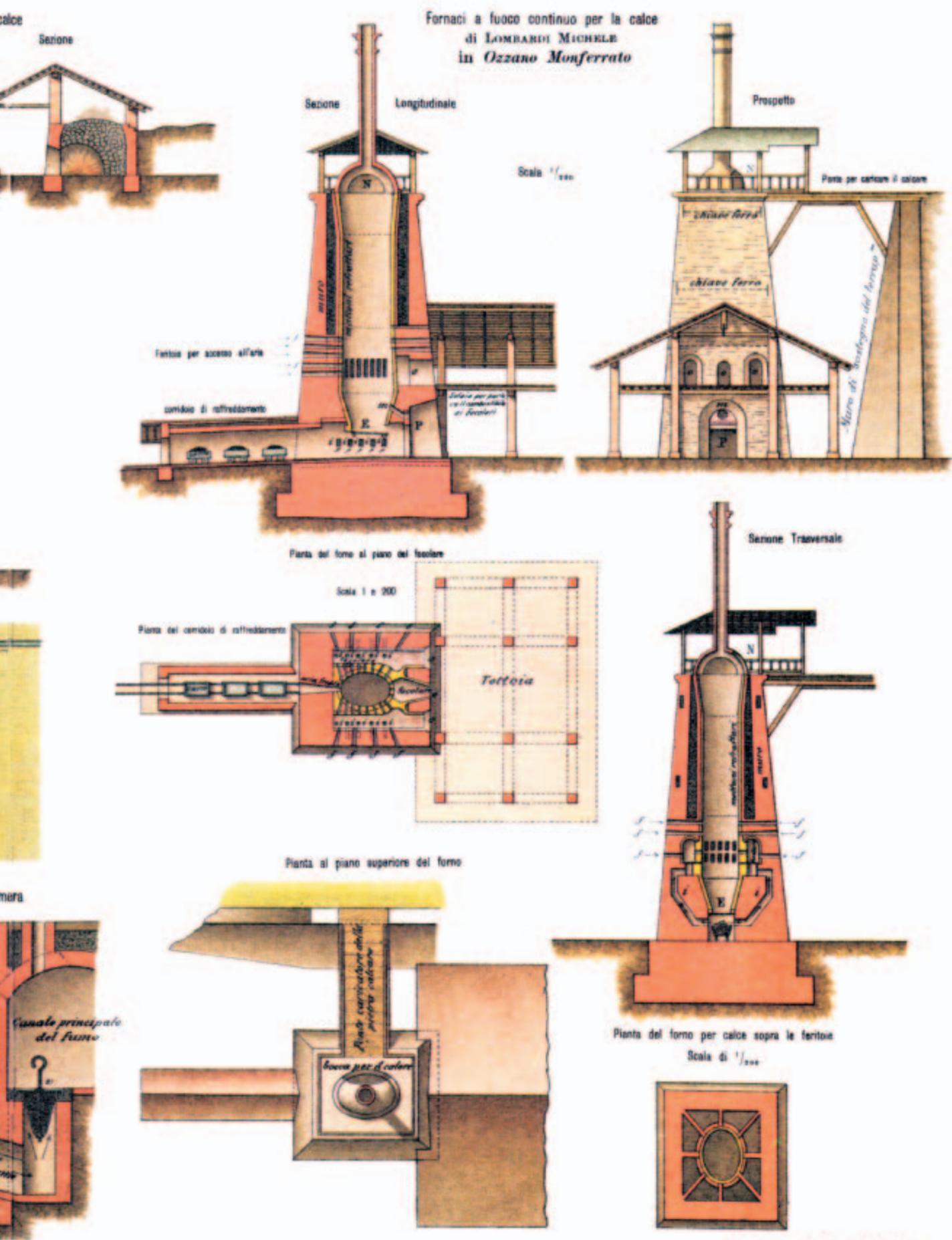
Fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale la maggior parte della manodopera delle fornaci del Nord Italia era formata da lavoratori stagionali. Durante il resto dell'anno si dedicavano soprattutto all'agricoltura e al piccolo allevamento. Ad ogni fase di lavorazione corrispondeva un operaio specifico. L'estrazione dell'argilla era effettuata normalmente da sem-

plici manuali, dalla famiglia del mattonaio, oppure dal mattonaio stesso durante l'autunno. Lo strumento principale era la zappa.

La preparazione dell'impasto era compito del mattonaio o della sua famiglia, più raramente di un manovale, che in questo caso era detto "maltirolo". Questa operazione era realizzata con la zappa e i piedi nudi.



Fornace Vannotti a Lù Monferrato: un forno "Hoffmann" perfettamente conservato



Proprietà Artistico Letteraria

Il “mattonaio o stampatore” realizzava i mattoni con l’aiuto delle mani e di stampi in legno; li posava in seguito sull’aia per l’essiccazione. Le tegole e i coppi erano la specialità del “tegolaio” (“ul cupatt”). Il carico e lo scarico del forno erano compito degli “infornatori o empitori”, che in Lomellina erano detti “bertoglieri della bianca”, se caricavano il forno, o “bertoglieri della rossa”, se lo scaricavano. In dialetto erano chiamati semplicemente “bârtulè”. Gli addetti ai forni erano i “fuochisti”, che controllavano il fuoco, e i “carbonai”, che lo rifornivano in combustibile. Per finire i “carrettieri o cavallanti”, esterni alla fornace, che trasportavano l’argilla e i laterizi prima dell’introduzione degli autoveicoli.

FORNI AD AZIONE CONTINUA A RETROCARICA DI COMBUSTIBILE
 per cottura mattoni, tegole, fucine, embrici, stoviglie, ecc. e calce
 PRIVILEGIATO SISTEMA GRAZIANO APPIANI

Risparmio del 75 per cento riguardo al combustibile sui comuni Forni intermittenti. Economia grandissima nella costruzione e nell'esercizio materiale garantito di perfetta ed uniforme cottura, potendosi poi abbracciare qualsiasi genere di combustibile.

Dirigete, tanto per le trattative, come per vedere i Forni in esercizio presso l'inventore medesimo, Via Sant'Agnes, 78, Milano, o presso il signor **Antonio Del Mollo**, in San Biaggio di Calafra, Provincia di Treviso, il quale sono disposti a garantirvi completamente.

Pubblicità del forno “Appiani”, una variante dell’Hoffmann. Da notare che il rappresentante Antonio Del Mollo è un malcantonese, originario di Novaggio. La sua famiglia era attiva nel Veneto e legata a vario titolo ai Bertoli, ai Della Giovanna, ai Lozzio, ai Muschietti.

Le condizioni di lavoro

Le condizioni di lavoro dei fornaciai erano molto dure. La stagione lavorativa era di circa 150 giorni e si lavorava dalle 10 alle 14 ore al giorno. I contratti di lavoro erano inesistenti almeno fino agli anni Trenta, i rapporti tra datore di lavoro e operai erano stabiliti tramite un "patto". Il salario era a cottimo, pagato settimanalmente e basato sulla quantità di mille mattoni o coppi prodotti. Solo i fuochisti ricevevano un salario fisso. Con l'avvento della meccanizzazione dei processi produttivi solo gli infornatori (i *bârtulè*) continuarono a ricevere un salario a cottimo.

Il "patto" comprendeva i doveri del datore di lavoro e degli operai. Il primo s'impegnava a fornire l'argilla, la sabbia e l'acqua al fine di garantire la continuità della produzione. Organizzava gli alloggi per gli stagionali e li riforniva in combustibile per la cucina. I secondi erano responsabili della manutenzione degli attrezzi messi a loro disposizione dal proprietario e dei danni prodotti dalle intemperie.



I salari erano bassi, comparabili a quelli di un contadino dipendente. Riferendoci alla Provincia di Pavia, dove furono attivi innumerevoli *malcantonesi*, a titolo indicativo possiamo ricordare che nel 1831 un "*bârtulè*" guadagnava 1 lira e 15 centesimi al giorno, un fuochista 3 lire. Verso il 1890 i salari variavano da 60 centesimi a 3 lire e 50 centesimi al giorno. Nel 1882 in provincia di Pavia il pane costava 44 centesimi il chilo, il riso 22 centesimi e la legna 3 lire e 70 centesimi ogni quintale.



Lavorazione dell'argilla alla fornace Pellegrini di Riva San Vitale.

Le parole dei fornaciai

L'importanza dell'attività dei nostri fornaciai è testimoniata anche dal fatto che il famoso lessicografo milanese Francesco Cherubini, autore di un dizionario milanese-italiano, nel 1849 si fece redigere dall'abate Giuseppe Rossi di Castelrotto un glossario delle parole e dei modi di dire usati dai malcantonesi, come fossero, e in fondo lo erano davvero, fornaciai per antonomasia. Una copia manoscritta di questo documento è conservata presso il Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona. Ne presentiamo la trascrizione.

Nota di alcuni vocaboli e modo di dire attinenti al mestiere del fornaciaio

Datomi
dal Sig.r Ab. Rossi
oggi 28 7bre
1849



Nota di alcuni vocaboli e modi di dire attinenti al Mestiere del Fornaciaio che si trovano nel Voc.o Mil.e Ita

Arbioeu

Truogoletto per l'acqua nelle Capre per far mattoni.

Banchin o Bancon dra Fornas

Rialzi sul fondo della Fornace su cui posano i primi mattoni.

Baraca

Certo riparo dal sole fatto di frasche, paglia o canne palustri per istare all'ombra colui che fa i tegoli.

Bianca = Ra Fornas le trop bianca

Ciò avviene quando il fuoco è più attivo che non si richieda all'uopo.

Boca morta

È così detta quella parte della bocca della Fornace fin dove giunge il muro della medesima.

Bochett o Bochinn dra Fornas

Stofatoj pel fuoco sotto le vòlte delle bocche.

Bresciada de cop, de quadrei

Quanti mattoni o tegoli se ne può portare in una sol volta dall'Aja al Portico e al Pedale.

Boeug = Fa boeug or foeugh dra Fornas.

Ciò si dice quando il fuoco tende a portarsi tutto in un luogo e può riescire di danno ai Mattoni col disestarli, talvolta anche sformandoli.

Brascon

Tappo non sempre di ferro ma sovente di legno infitto su di un lungo e grosso palo e si adopera per ispingere innanzi la brace che fa ingombro al principio della Bocca e non per ispegnarla.

Calcineroeu o Calcinett o Sciopiroeu

Sbulettatura nei mattoni e ne' tegoli ove si trovi una piccola pietruzza calcarea. Quando il mattone o tegolo cotto viene esposto all'umido, la pietruzza cotta si gonfia e fa sbulettare il mattone.

Camarin de cop

Quella quantità di tegoli collocati nella Fornace fra quattro pilastrini e fra due pilas.ni e il muraccio.

Camisada o Incamisada dra Fornas

Camiciata. È una specie di murazzo fatto di mattoni attorno alle mura interne della Fornace, ma assai più sottile del così detto *Muras*

Canelon dra Fornas

Canale o seguito della bocca tra una Banchina e l'altra nel vano della Fornace.

Caregà or banch di cop

Collocare la malta sulla tavola per fare i tegoli.

Cavrett

Bernocoletti de' *ferrett* pungenti non solubili, che si trovano sparsi entro la terra per fare i tegoli.

Copera cavalina

Tegoliera soverchiamente arcuata.

Codignon

lo li chiamerei Lardonzoli. Sono alcuni nocciuoli di malta alquanto più dura e compatta dell'altra e di ottima qualità.

Ra molta la faa i codignon

La malta ha fatto la crosta.

Copiroeu

Ragazzo che porta i tegoli a ripulire sull'aja.

Cop ben incanelad

Tegoli che bene si combaciano l'un l'altro.

Cop mal incanelad

Tegoli che male si combaciano fra loro.

Corà ra Fornas

Quando il fuoco è soverchio, lè sforzò come dicono i Fornaciaj, i mattoni colano come la cera e talvolta si sgembano.

Cortelasc dra molta

Coltellaccio di ferro a mo' di sciabola per cincischiare o tagliuzzare e raffinare la malta de' tegoli e delle pianelle = Alcuni lo dicono anche *Sciabel della molta*.

Fer di cop con poca campana

Modello da tegoli poco convesso alle testate.

Fira de cop de quadrei

Così chiamasi uno strato di Mattoni o di tegoli quando sono cotti e collocati in catasta. In Gambetta o in Fornace dicesi per lo più *Un cors*.

Fogà ra Fornas

Affuocare la Fornace. Dicesi del secondo stadio del fuoco. Nel primo stadio per alcuni giorni suol essere un fuoco assai lento finché sieno ben rasciutti e riscaldati i mattoni, e quindi atti ad assorbire il fuoco.

Fa su i cop in brasc

Rialzare da terra i tegoli sull'aja a cinque a cinque o sei e ponendovene uno alquanto inclinato che serve come per puntello agli altri.

Foppa o Fossa

Luogo ove si mesta e intride la malta e dicesi così sebbene non sia luogo basso o profondo.

Desbocà i bochett

Sturare i Bocchett o Sfiatatoj.

Descaregà or banch

Scaricare la tavola della malta.

Desmantelà i quadrei i tavell

Levare le fascine o pagliate dai mattoni.

Destopà i boch

Sturare le bocche della Fornace.

Gambeta = Gambeta sempia

Quadrucchi in griccioli a un solo sopra mattone.

Gambeta doppia

Quadrucchi in griccioli a doppio muro.

Ciav dra Gambeta

Così chiamasi tre mattoni ai due muri della *Gambeta* all'altezza di circa la metà e di fronte messi per traverso onde non si apra la Gambetta nel disseccare i mattoni.

**Pend ra gambeta**

Inclinare da una parte la *Gambeta* e quindi facile a sfasciarsi e cadere.

Testa dra Gambeta

Testata. I Lati.

Verdes ra Gambeta

Aprirsi o sfasciarsi la *Gambetta* in due parti.

Gambeta a boca de luv

Dicesi soltanto delle testate delle *Gambette* di *Pianelle* o *Pianelloni*, non de' *quadrucci*. *Gricciolata* di *Pianelle* a testata aperta.

Gambeta a boca piena

Gricciolata a testata chiusa.

Gambeta de quadrei coeug

È diversa da quella di mattoni crudi. I mattoni cotti si collocano stretti li uni agli altri e la *Testata* consiste nel mettere gli ultimi quattro una volta per lato l'altra per traverso.

Gnocch

Specie di *Nocciuoli* di terra assai duri sparsi entro la malta, i quali fanno sovente scoppiare i mattoni o tegoli anche crudi; segno che la malta fu mal mestata o la terra adoperata è di cattiva qualità.

Imbocà ra boca

Riempire la bocca di legna.

Impajada da quarciaa

Pagliata lunga e stretta.

Impajad d'imantelà

Pagliate meno lunghe e assai più alte ossia quasi quadrate: queste possono anche essere di frasche o canne palustri.

Smoltà ra piana dra Fornas

Smaltare il coperchio della Fornace.

Smoltà r'us'cera i bocch

Smaltare l'Usciaja le bocche.

Impastà ra molta

Appastare, Infridere, Mestare la malta.

Incariscnas ra Fornas

Quando si affuochi la Fornace prima che i mattoni sieno ben rasciutti e riscaldati da lento fuoco sogliono cuoprirsi di fuliggine talvolta nera tal'altra bianchiccia la quale impedisce il passo al fuoco.

Inciavà i cop in dra Fornas.

Serrare strettamente i tegoli fra loro con cocci, onde non si ispostino cuocendo.

Inciapelà i cop

Saldarli fra loro con cocci come sopra.

Insabià on pascton

Dimenare nella rena quel tanto di malta che si adopera per fare un mattone, un tegolino.

Inventass i quadrei i cop

Il materiale da Fornace può andar soggetto a quest'imperfezione e nel disseccare sull'aja e nel cuocere. Le *Pianelle* per lo più soglion *Inventass* o sull'aja o in *Griccioli*. *Inventass* è propriamente lo spaccarsi, l'aprirsi da sè, lo sfaldarsi de' materiali.

Inventass in dra Fornas

Avviene più comunemente de' tegoli e talvolta anche delle *Pianelle*. Quando sono inventati danno uno suono di fesso e quasi al solo toccarli si sfaldano o per diritto e più sovente per traverso.

Logà i quadrei i cop in Pigna in dra Fornas

Riporre i *quadrucci* i tegoli nella Fornace nella *Catasta*.

Lassà vignì negra ra Fornas

Lasciare annerire la Fornace, ed avviene allorquando il fuoco si rallenta di troppo, dal che proviene talvolta l'*Inventass*.

Meda de cop de quadrei

Catasta ma quando i materiali sono cotti

Mangià ra Fornas = Ra Fornas la mangia più

La Fornace è satura di fuoco; è cotta.

Medegà i cop i tavell

Quando appena fatti i tegoli e le *pianelle* si fendono all'azione del sole, vi si mette nelle crepature un poltiglia di terra (*pacciarina*) e le si chiudono.

Menà ben or pascton dra molta

Dimenare bene nella rena quel tanto di molta per fare un tegolo, un mattone.

Mett i cop

Portare i tegoli appena usciti dal modulo e ripulirli sull'aja.

Mett i cop a fila

Riporre i tegoli sull'aja staccati l'un dall'altro.

Mett i cop a roeuda

Riporre i tegoli sull'aja attaccati l'un l'altro e aperti solamente ogni cinque o sei

Molta levada

La malta per lo più di tegoli e *pianelle*, se fatta al sabato si adopera al lunedì vegnente, lievita alquanto e diventa troppo appiccaticcia. A torre quest'imperfezione conviene di batterla di nuovo alquanto insieme.

Molta de quai

Malta fatta con materiali rovinati dall'acqua; essa riesce alquanto più raffinata, ma più debole dell'altra.

Murella dra Fornas

Muriccio sovrapposto al muro maestro della Fornace.

Pacciarina = Pacciarin

Poltiglia di terra creta per otturare crepature dei tegoli e delle *pianelle* ancor fresche.

Parapett dra Fornas

Agetto o Contromuraglia sopra le bocche della Fornace.

Pascton de Molta che alcuni dicono anche **Moltee**

Mucchio di malta.

Pend ra pigna di cop crud

Inclinare i tegoli della *catasta* e minacciare di cadere e frantumarsi.

Pianell = Fa su i pianell

Appajarle a due a due e metterle di costa sull'aja onde più speditamente asciughino per riporle in *griccioli* a disseccare.

Poli i quadrei i cop

Polire i *quadrucci* i tegoli colle mani anaquate.

Rad i quadrei i tavell

Ripulire i *quadrucci*, le *pianelle* col raschiatojo di legno della *Stécola*.

Rinà i cop in pigna o in dra Fornas

Spostarsi i tegoli e più propriamente sfasciarsi o scorrere gli uni sopra gli altri.

Quadrei albas o mal coeugg

Si usano per fare tramezze ovvero si adoperano in alto dove non può penetrare l'umido. Sono anche acconci per fare i così detti *Botum* (*Mastice*) pestandoli colla *Mazzanghera* e intridendoli con calce fresca. Con ciò si forma un composto assai tenace e impenetrabile all'acqua.

I Quinternini e Sestini

registrati nel *Vocab.º Mil.se Ital.º* alquanto mi pare debbono essere *quadrucci* fatti a cuneo.

Quadrei co' ra scarpa

Quadrucci male inquadrati.

Quadrei co' ra barba o ra bava

Quadrucci imbavagliati.

Quadrei a muràsc.

Così diconsi i *quadrucci* quando disseccati, si trasportano sotto i portici collocandoli stretti gli uni agli altri.

Quadrei scanee o trop scartee

Quadrucci troppo assotigliati.



GIUSEPPE ROSSI (1806–1884)

Dell'illustre famiglia Rossi di Castelrotto, sacerdote.

Fu cappellano interinale della Parrocchia di San Nazaro, a Castelrotto, dal 1862 fino alla sua morte.

Viveva nella villa neoclassica “Bellosguardo”, che ancora oggi costituisce l'edificio più antico dell'Ospedale Malcantonese.

I vecchi del paese, negli anni '30 del Novecento, lo ricordavano come “ur prevedon”, persona estrosa e di svariati interessi culturali (esiste anche una sua traduzione, nel dialetto di Castelrotto,

della parabola del Figliol prodigo, sulla falsariga di quelle riportate da Pietro Monti nel suo “Vocabolario dei dialetti della città e della Diocesi di Como” del 1848).

La sua lapide, nel mausoleo di Luigi Rossi, porta la sua fotografia: capelli e barba bianca, occhi dall'espressione arguta.

La tradizione orale dice che sia stato lui a piantare con i begli alberi del suo parco, anche il grande cipresso che vive ancora all'entrata del paese.

Nota di Giancarlo Zappa

Tegni su qui quadrei qui cop

o tegnij pussee sostegnuu

Non assotigliate di troppo que' mattoni, que' tegoli ecc.

Sabiroeu

Sassolini che si rinvergono nella creta o nella malta.

Sapà ra molta o fa ra molta

Mestare la malta, intriderla con la Marra.

Sarà ra volta di boch

Serrare la vòlta che forma le bocche della Fornace.

Scarettà ra molta

Condurre colla carretta dalla fossa sull'aja la Malta.

Scartadur

Gli avanzi di malta che si levano dal modello colle mani.

Scapà or foeugh dra Fornas

Dicesi così quando il fuoco nella Fornace tende a salire troppo in alto.

Schena dro cop

Schiena de' tegoli. Sogliono essi tenere alquanto più grossi nel mezzo onde sieno più resistenti.

Schitarela

Così dicesi per ischerzo la malta troppo tenera, per cui riescono mal conformati i materiali.

Scirossa

Quella rena che depongono i materiali cotti.

Scortelà ra molta

Cincischiare o tagliuzzare la malta col coltellaccio per raffinarla sempre più.

Spiarda o Piarda

È propriamente l'altezza del cavo della terra de' materiali; onde dicesi *Spiarda alta*; *bassa*.

Spiana ra Fornas

Disporre il fondo della Fornace in modo che sia alto a potervi collocare ben fermi i primi mattoni.

Spigol = Fa saltà via i spigol

Guastare i materiali alle estremità.

Sterzas o svergolas i cop i pianell

Sbiecarsi o avallarsi nel diseccare sull'aja.

Stopà su o toeu foeura or foeugh

Chiudere e soffocare il fuoco nella Fornace.

Stortà i cop = Fa ona stortalà; ona corada

Sgembrare i materiali o i tegoli specialmente per aver alimentato la Fornace con un fuoco troppo attivo.

Tabia

Quando due pezzi di malta cosparsi di rena si uniscono insieme, la rena fa che non si possano più amalgamare perfettamente insieme i due pezzi; tali crepacci o sfaldature diconsi *Tabi*.

Taccà or foeugh

Appiccare il fuoco; Dare il fuoco alla fornace.

Tajà sgiù ra molta

Prendere o levare dal mucchio colle mani la malta per porla nel modello.

Tera argentinon

Terra di color azzurro che per lo più indica ottima qualità.

Tera che gha poca carta

Terra che ha poca consistenza ed allungandola fra le mani si spezza facilmente.

Tera fiaca debola = o de poca seda

È lo stesso che terra Sabina.

Tera forta

Terra facile a sbiecarsi o spaccarsi diseccando sull'aja e anche con difficoltà si riesce a bene impastarla.

Tera oncia com'un buter, o che gha dra seda

Terra fiore, di ottima qualità, e allungata nelle mani non si spezza facilmente.

Tera fissa

Terra finissima lucida imitante la cera.

Peson

Terra creta molto tenace che s'impasta con qualche difficoltà, ma riesce ottima per materiali.

Tera sgruvia

Terra ruvida e al tatto d'infima qualità.

Tera come scira

Terra fine come la cera.

Tirà = Comenzà a tirà ra Fornas

Ponendo una mano sopra la vòlta all'esterno si scorge se il calore del fuoco entra o no, nella Bocca; se si ode un certo rombo come di vento è indizio di affuocare la Fornace.

Tirà sgiù i boch dra Fornas

Ciò avviene quando il fuoco sia soverchio onde le vòlte delle bocche si spostano e cadono.

Toeu su i cop i quadrei

Levare i tegoli i mattoni dall'aja e trasportare i tegoli sotto il portico e i mattoni in griccioli.

Vas dra Fornas

Capacità; il vaso della Fornace.

Verd = Cop verd = quadrei verd

Tegoli e quadrucci fatti di fresco e non ancora ben rasciutti da potersi trasportare.

Vêla = Mett vêla

Riparo dal sole fatto di tela per colui che lavora al banco di tegoli. Diversa dalla *Baraca* perché fatta di tela a guisa di una vela spiegata.

Voltin di boch

Voltini fatti alle bocche della Fornace, un mezzo braccio sopraterra, su cui s'appoggiano le legne a bruciare.

La vita quotidiana in una

In questo testo inedito, tratto dalle sue memorie scritte all'età di quindici anni, Giovanni Lepori di Oggio (Capriasca) racconta la vita quotidiana che si conduceva presso la fornace che suo padre aveva a Cardazzo (Pavia). Siamo attorno al 1875. Giovanni, undicenne, giunge per la prima volta alla fornace.

“Il barrocciaio fermò il carretto e m'invitò a scendere, allora guardai e non vidi che una casetta accanto alla strada e un poco discosto una fornace con una quantità di tegole e quadrelli tutt'intorno, alcuni uomini erano sull'aia ad impastare mattoni, mentre altri li portavano sotto i portici. “Dov'è il Giovanni?”, fece il mio brav'uomo indirizzandosi ad uno di loro. “È alle bocche”, rispose costui e mi condusse dinanzi a due buchi alti a sufficienza per lasciar entrare un ometto senza abbassarsi. Cacciai lo sguardo in fondo, vidi un uomo che attendeva alla costruzione di una volta con sassi calcari, lo riconobbi e lo chiamai: “Padre, sono io, la mamma mi ha mandato assieme al Pino!” Lo baciai con tenerezza, poi andammo col carrettiere nella casetta a ristorare lo stomaco. Damiano, così si chiamava il carrettiere e la sua mula partirono ed io cominciai a raccontargli le notizie e i discorsi della madre senza dimenticare la minima cosa, lui mi ascoltava con piacere, seduto su una panchetta vicina al focolare, di tanto in tanto mi poneva qualche domanda e io ero contento di soddisfarlo, quando credette di essere informato su tutte le notizie più interessanti se ne andò tranquillamente a continuare il suo lavoro. “Va di sopra a riposarti”, mi disse uscendo e restai solo. Allora cominciai a guardarmi attorno, riconoscevo il tavolo, la scala e il focolare, sotto la scala che scendeva in cantina vi stava la botte del vino, riconoscevo le cose senza mai averle vedute, le mie sorelle me ne avevano tanto parlato e spiegato, sapevo pure pressappoco dove era il pollaio e subito lo cercai, fuori razzolava una quantità di galline, galletti e pollastre, dinanzi alla casa stava piantato il gelso sotto il quale tutti i miei vi avevano desinato all'ombra, tutte queste cose mi ricordavano le mie sorelle e i miei fratelli, e desideravo già di vederli per poter dire: “Anch'io ho visto la casetta, la fornace, i portici e le aie, anch'io ho cavato l'acqua dal pozzo.” Ero contento in quelle nuove terre e guardavo con gaudio i bei colli coperti di viti, i lunghi e larghi campi coronati di gelsi dove lentamente due buoi tiravano l'aratro e si sentiva il canto del contadino, tutto mi riempiva il cuore e l'anima di grande gioia. Ora che in poco tempo avevo visto tutto, mi restava di accontentare un altro desiderio, mi premeva molto il poter dividere un tal piacere con qualcheduno del mio villaggio. Mio cugino Agostino si trovava nelle vicinanze, suo padre l'aveva condotto già in primavera, anch'egli aveva una fornace da quando si erano divisi, mio padre aveva tenuto la vecchia, lo zio ne aveva affittato un'altra. Avevo la mania di vederlo subito, e domandai a mio padre da qual parte bisognava andare, poiché sapevo bene che non era distante. “Continua lo stradone, è la prima casa e fornace che vedrai a dritta”, mi disse amorevolmente

il buon'uomo, “ma non tardare troppo!” “Ritorno subito”, risposi andando a frugare nel fagottello per prendere un pacchetto che le sue sorelle m'avevano consegnato per Agostino, mi diressi verso la sua dimora, lo vidi subito prima di arrivarvi, stava giocando con un suo vicino. “Agostino!” chiamai con voce trasportata dalla gioia e mettendomi a correre leggermente, presi la via più corta, lo raggiunsi e dandogli il pacco gli parlai dei nostri compagni di Oggio, della scuola, di Santa Maria, delle sassate con quei di Cagiallo, del mio viaggio, del mio accompagnatore; egli mi condusse da suo padre, lo salutai e gli diedi notizie della sua famiglia. Questa nuova esperienza mi era gradevole e trovavo anche piacere nell'aiutare mio padre a passare i mattoni nella fornace per cuocerli; caricavo i carri di coloro che venivano a prenderne ed annotavo nei registri la qualità e quantità. Mi arrangiavo nel cucinare per noi due, e quando mancavano le vivande prendevo la mia sporta e il solito bastone e andavo a fare le provviste a Lippardina, prendendomi tutto il tempo necessario, senza correre, se non verso sera per non trovarmi in istrada di notte. In autunno cessavano i lavori, congedavamo gli uomini e restavamo soli per quasi due mesi. Dopo la raccolta dell'uva, (che era la principale risorsa dei contadini) restavo sovente solo a casa, mio padre girava di paese in paese per incassare i denari dei materiali distribuiti durante l'estate. Alcune volte, ma principalmente la domenica, mi prendeva seco e partendo al mattino non si faceva altro che recarci di paese in paese e di porta in porta dei debitori a rendergli visita. Tutti ci davano da assaggiare il miglior vino, bisognava bere, al principio tutto andava bene, un po' allegri sì, ma con la mente sana; facevamo i nostri interessi a meraviglia, quando si sente la testa riscaldata si ha molto più coraggio. Ma verso sera il vino dalla testa dava alle gambe, egli non era capace di rifiutare un bicchiere ai suoi amici, cercava di far capire che non aveva più sete, che aveva già bevuto fin troppo, ripetendo più volte grazie, grazie, è come se l'avessi bevuto, ma gli ostinati ritornavano alla carica fino a che lui si lasciava andare. Era stimato e godeva molta fama nei dintorni anche se aveva la debolezza di sempre essere in buona relazione col vino e qualche volta questo lo tradiva. Tre o quattro giorni prima del venticinque dicembre tutto era preparato per il ritorno, due bei capponi ed un gallo erano destinati al Ticino, una dozzina di galline furono distribuite ai nostri più intimi amici per conservarcele fino alla primavera seguente, mentre le pollastre dell'annata le avevamo spennate e cotte una alla volta. Il signor Baldissari, che rimaneva alla fabbrica, fu incaricato di fornire le mercanzie a coloro che ne volevano e dopo aver chiuso bene porte e finestre, partimmo contenti e caricati come se avessimo fatto San Martino.”

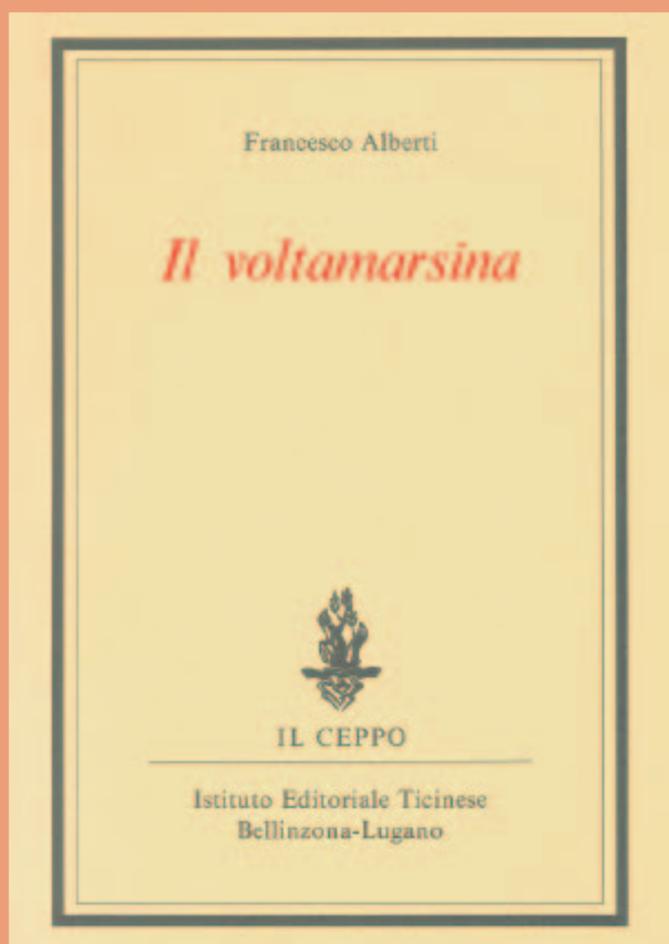
Giovanni Lepori,
Memorie di un capriaschese, inedito.
Trascrizione di Giorgio Tognola.
Si ringrazia il nipote dell'autore, Alberto Lepori,
per aver autorizzato la pubblicazione.

fornace



Nelle pagine del "Voltamarsina", ambientato a Bedigliora (che nel romanzo prende il nome di Collinazza), troviamo molti riferimenti a fornaci e fornaciai, come questo bel brano. La città in questione è Alessandria, nella cui provincia si contavano ben 35 fornaci appartenenti a famiglie malcantonesi.

“Così si era giunti al mese di ottobre. Il Bècin avrebbe riscosso una bella somma, alla fine della campagna, secondo i calcoli fatti dal Selmo. Per due mesi aveva fatto di tutto, ma specialmente aveva lavorato nello scavare e nel preparare la terra. In questi lavori, Tomaso non la cedeva a nessuno. Dato che, col nuovo, valido aiuto, la riserva della creta pronta per la lavorazione era aumentata, il Bècia aveva ottenuto, in maggio, che gli si lasciassero fare dei mattoni. Ben presto dal suo banco partivano i più bei pezzi della fornace. Bisognava vedere con che sicurezza procedeva: una rapida immersione del doppio stampo nel barile d'acqua, uno svelto spruzzo di sabbia, un energico riempimento di creta, livellata poi con un bastone e con le dita e, di colpo, i due mattoni erano rovesciati sull'assicella, che il ragazzo correva a scaricare sull'aia. Le tegole, no. Il Bècia aveva, provato, ma non c'era modo di farne star una in piedi. Nel far mattoni non era dei più lesti, al contrario: ma il padrone era contento perchè quelli almeno li faceva bene. Così Tomaso guadagnava dei bei denari, che non conoscevano il tarlo delle spese. Nei giorni feriali non c'era neppure da discorrere di lasciare la fornace. Si lavorava dalle stelle alle stelle, sull'aia arroventata da un sole in fiamma, quando poi non c'era da correre a trasportare le tegole sotto i portici, per sfuggire al temporale che voleva farne altrettante 'quaglie'. C'era ben da pensare di andar all'osteria, nei giorni di lavoro! Alla festa, il Bècin si recava alla messa. Non avrebbe mai fatto a zia Mina un torto come quello di marinare la chiesa! Dopo mezzogiorno si portava in città (distante venti minuti) a piedi per risparmiare i denari del tram che andavano poi nella spesa di un mezzo litro di vino, perchè tanto pagavano, per testa, i fornaciai del Malcantone, disseminati nei dintorni, che si incontravano, la festa, in città.”



Don Francesco Alberti, *Il Voltamarsina*, Bellinzona 1932

L'inverno dei fornaciai

Nel "Mangiacomune", racconto ambientato a Magliaso e Castellaccio e pubblicato nel 1911, Giovanni Anastasi ci regala una descrizione viva e non retorica del periodo di permanenza domestica dei "maestrani", fra i quali, naturalmente, molti fornaciai.

“ Nel tempo stesso il sindaco Ferrari aveva saputo far prosperare anche i propri affari: attualmente possedeva due belle fornaci nei dintorni di Milano, nelle quali erano impiegati trenta o quaranta malcantonesi, di cui oltre la metà erano di Castellazzo. D'inverno, verso Natale, padrone e lavoranti rimpatriavano: al paese trovavano gli altri maestrani emigrati nella Svizzera interna, ch'eran già tornati da qualche mesetto.

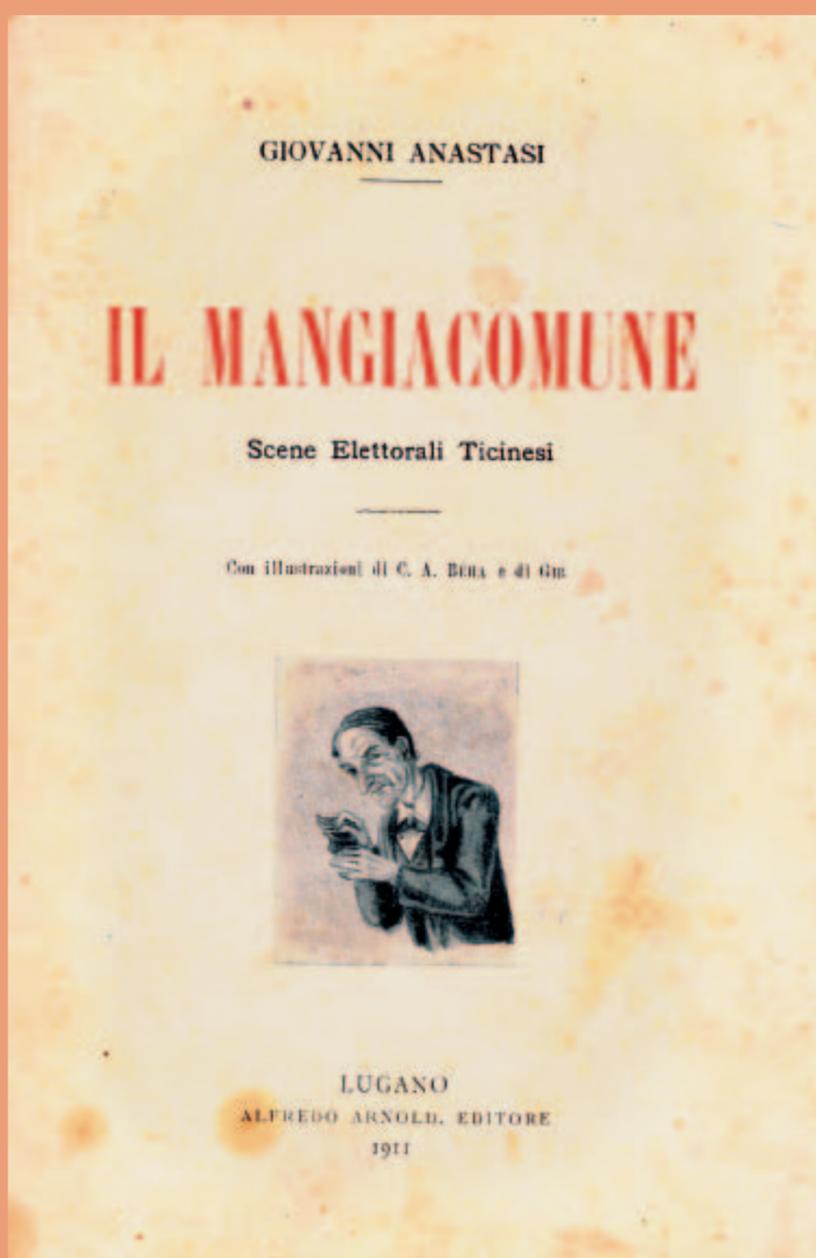
Quando le varie maestranze eran tutte rientrate il villaggio prendeva un'animazione straordinaria.

Le famiglie erano al completo o quasi: le osterie, e la piazzetta, e le rive, sempre piene di gente.

I «maestrani» – fornaciai, muratori, gessatori, succatori, scalpellini – vivevano in buona armonia fra di loro e tutti insieme si divertivano un mondo. Alla mattina dormivano alla lunga; poi, nei giorni di sole, tenevano sulla piazzetta il «parlamento generale», dove, specialmente dai giovinotti che tornavano da paesi francesi, si spacciavano le più allegre frottole del mondo. Verso mezzogiorno gli uomini andavano a casa a far la polenta, ciò che, si può dire era l'unica loro fatica di tutta la giornata. Al dopopranzo, una bella fumatina colla pipa, schierati tutti sui muricciuoli, a prendere (com'essi dicono) una «fiammata»; poi giuoco alle bocce, fino all'ora della minestra: dopo cena, tresette o scopa e, a notte inoltrata, un po' di «morra».

Nei giorni di festa, emigrazione in massa verso Caslano e Ponte Tresa, dove si balla in piazza, e grandi cantate in coro nel ritorno, che non succedeva mai prima di mezzanotte.

Il sindaco però alzava la voce di spesso: *Corpo d'una saetta, non par da credere!*



Fuori del vostro Cantone, siete i modelli: lavorate come cani le dieci e le dodici ore al giorno, per nove mesi di seguito, al sole, alla pioggia, al vento, al fuoco delle fornaci, senza riposo, senza stancarvi mai. A casa vostra volete far tutti il millionario: passate le settimane ed i mesi sempre sull'ozio e sul gioco, consumando i pochi marenghi guadagnati con tanti stenti. Dopo, quando s'ha da tornar via a girare il mondo, non avete più nemmeno i denari pel viaggio, e dovete correre a farveli prestare. Peggio che i lazzaroni di Napoli. Se non avete altro a fare, date un po' di bianco alle facciate delle case ed alle camere, un po' di vernice alle porte ed alle gelosie, raccomandate gli attrezzi dei campi, i mobili di casa, fabbricate gli zoccoli per la famiglia... Ognuno di voi è muratore, pittore, falegname e fabbro-ferraio ad un tempo: quante belle cosette potreste fare, invece di menar la vita del Michelaccio... E magari ne pigliava un paio pel braccio e li cacciava a casa; in un attimo la piazzetta era deserta. Ma, dopo due o tre giorni, si tornava daccapo. Veniva il «santo carnevale», un po' di baldoria bisognava pur farla. C'era la festa di San Macario a Magliaso, non si poteva mancarvi. Finalmente, dopo un bella sbornia di tre giorni, presa tutti insieme ad Agno alla gran fiera di San Provino, i maestrani partivano: i fornaciai, col sindaco alla testa, tornavano in Lombardia; i muratori, pittori, scalpellini e gessatori, passavano il Gottardo.”

Giovanni Anastasi,
Il Mangiacomune, Lugano 1911, pp. 15-17

Intervista al fornaciaio G



**Giuseppe Ferretti di Banco (1887-1981),
fornaciaio in Francia**

Intervista da:

Mario Vicari,

Banco di Bedigliora. Stagioni e giornate di fornaciai.

“Dialetti svizzeri”, fascicolo 6, pp. 66-73,

Lugano 1983

DIALETTO

F. – A som nacc via da chi, se(m) nai in Francia, li visin a Liòn – i gh'disev'a Sainte-Croix – a faa r fornasee.

A. – Quanci ann a gh'evet?

F. – Seva un somes: a se(va) mia tan grant, a vündes agn.

A. – Allora: cume l'eva spartit ul lavor?

F. – Ah, l'eva spartit... Comenzav' ara matin: mi a levava sü, a tocava naa a cribiaa ra sabia, parché ra sabia la gh'va sü fina, par insabiaa – a gh' disum insabiaa i stamp – parché i è bagnaa, la taca là. Ul bergomin u preparava ra... ura molta föra, parché u r eva già facc ur di prima. Me pa u meteva sü l so cavalett. E pö u comenzav'ul trin e tran: me pa a faa quadrei; mi tram tram a tö(i) sü e naa a meti in tera; e chell alt bergomin u tornava a mett apo... a faa ammò tera pa'r'indoman.

U gh'eva la tera ch'i ra menava i bacàn d'invern, parché i ra mena prima – la def sge-
raa, eh – dopo lü u ciapava sta tera cun sc... na sapa.

A. – Chela tera creda?

F. – Tera creda: o ra sapava tüta, e pö o gh'trava sü chell quantitativ d'aqua – cume incöö, sè l prim di ch'a seva là – e lora le la l'assorbiva. Ar' indoman chela tera li lü u ra rügava: c innanz e indré c insü e taiala e tütt! Tütt cui man.

A. – Cui man?

F. – Tütt cui man, u taiava giü cui man inscì: öh già!

A. – E dopo, a fauf anca i copp, no?

F. – Eco, finit u... i... i quadrei, a faum i copp. U i fava pö l me pa, eh, mi... mi a i ponda-
va.

A. – Eh ma c... cum'a s fava a faa i copp?

F. – U gh'ev'ul stamp e u gh'eva come n ass: o gh'eva stu stamp, l'eva lungh come l copp, solament l'eva l spessür domà inscì, e facc um po che 'ndava sü inscì come i copp. Quant che l'eva finit da faa... – u gh'trava dent sta tera, o ra lavorava cui man e cun sta randa – quan l'eva finit, lü u valzava sü u... istu stamp cur... cur na man, e con chel'alta man, dadré, – inscì – u pontav'ul stamp. Mi a meteva sott ra me copera: ul copp u tocava chell ass li, u rivava giü giüst, mi tüeva (?) sü ra me copera, e ra tera l'andava dre a sta copera. Quant che l'eva dre ara copera, mi a tüeva sü e 'ndava in da sta piazza a meti giü in tera: a francai, pulii.

A. – Cun cussé pulivet?

F. – A gh'trava sü m po d'aqua prima da naa via, li. E dopo a i puliva cora man: parché cor'aqua, con sta tera, tu turet sü ra man, la vegn lissa, eh. E pö dopo, a tegneva là n dit e zacch! a tirava föra sta... ura... ra copera, e r copp o restava sü im pee, anca sebén l'eva mia secch: sta sü, eh! Di volt o n endava giü n quai vün, o dü, ma s'u'ndava giü chell di tri, u rivava na randada in soi ciapp, neh! parché l me pa u m diseva: “Ma, oéhi, to... to drömet, eh!”

ITALIANO

F. – Sono andato via di qui, siamo andati in Francia, lì vicino a Lione – [gli] dicevano a Sainte-Croix – a fare il fornaciaio.

A. – Quanti anni avevi?

F. – Ero alto una spanna (Ero un somnesso): non ero mica tanto grande, a undici anni.

A. – Allora: come era spartito il lavoro?

F. – Ah, era spartito... Cominciavo alla mattina: io mi alzavo (levavo su), toccava andare a cribrare la sabbia, perché bisogna che la sabbia sia (la sabbia ci va su) fina, per insabbiare – [gli] diciamo insabbiare gli stampi – perché sono bagnati, e vi resta attaccata (attacca là). Il bergamasco (bergamino) preparava la... la malta [= massa pastosa di argilla] fuori, perché l'aveva già impastata (fatto) il giorno prima. Mio padre metteva in piedi (su) il suo cavalletto. E poi cominciava il trin e tran: mio padre a fare mattoni; io, tram tram, a prenderli su e andare a metterli in terra [= sull'aia]; e il bergamasco (quell' altro bergamino l) tornava a mettere a po... a impastare (fare ancora) terra per l'indomani.

Aveva la terra che [la] portavano (menavano) i contadini d'inverno, perché la portano (menano) prima – deve gelare, eh – dopo lui rimuoveva questa terra con se... una zappa.

A. – Argilla (Quella terra creta)?

F. – Argilla (Terra creta): la spezzettava tutta con la zappa (la zappava tutta), e poi vi buttava (traeva) su un certo (quel) quantitativo d'acqua – come oggi, cioè (sì) il primo giorno che ero là – e allora l'argilla assorbiva l'acqua (lei l'assorbiva). All'indomani quella terra li lui la voltava e rivoltava: e innanzi e indietro e in su e tagliarla e così via (e tutto)! Tutto con le mani.

A. – Con le mani?

F. – Tutto con le mani, tagliava giü [sott.: l'argilla] con le mani, così: eh già!

A. – E dopo, facevate anche i copp, no?

F. – Ecco, finiti il... i... i mattoni, facevamo i copp. Li faceva poi [il] mio padre, eh, io... io li posavo [sott.: sull' aia].

A. – Eh, ma c... come si faceva a fare i copp?

F. – C'era lo stampo e c'era come un' asse [= un'asse inclinata(?): c'era questo stampo, era lungo come il coppo, solamente che lo spessore era solo così [= aveva uno spessore più sottile], e fatto un po' che andava su così come i coppi [= era un'intelaiatura a forma di trapezio]. Quando [che] [sott.: mio padre] aveva finito di... – gettava la terra nello stampo (vi traeva dentro questa terra), la lavorava con le mani e con un' asticella (questa randa) – quando aveva finito, lui alzava su il... questo stampo con... con una mano, e con quell'altra mano, di dietro – così – spingeva lo stampo. Io mettevo sotto la [mia] forma del coppo: l'argilla preparata per il coppo (il coppo) toccava quell' asse li [= l'asse inclinata (?)], arrivava giü esattamente sopra la forma (giusto), io alzavo (toglievo su) la mia forma, e la terra si adagiava bene su (vi andava dietro a) questa forma. Quando [che] era ben adagiata sulla (era dietro alla) forma, io prendevo su e andavo in [di] questa piazza [= sull'aia] a metter giü i coppi (metterli giü) in terra: a fissare i bordi contro la terra, lisciarli (a affrancarli, pulirli).

A. – Con cosa lisciavi (pulivi)?

F. – Vi versavo sopra (traevo su) un po' d'acqua prima di andar via, li [= prima di portarli sull' aia]. E dopo li liscia-
vo con le dita (pulivo con la mano): perché con l'acqua questa terra – se vi passi sopra le dita – diventa liscia (con l'acqua, con questa terra, tiri su la mano, viene liscia), eh. E poi dopo, tenevo là [= tenevo fermo il coppo con] un dito e zacch! tiravo fuori questa... la... la forma, e il coppo restava su in piedi [= non si appiattiva], anche se (sebbene) non era secco: sta su, eh! Certe (Delle) volte ne andava giü [= se ne appiattiva] un qualcuno, o

Giuseppe Ferretti

Via da lì, quand é che gh'eva (?)... eum (?) facc chell quantitativ ch'ndava dent in da fornà tra quadrei e copp, a comenzaum a meti dent in da fornàs. (Im)pinium ista fornàs: quan l'eva sù a chel'alteza – a m regordi ben, i eva tücc quadrei – e pö dopo (i) meteva (?) là i copp. E pö sora ai copp, (i) mete(va) (?) sù ammò una quantità da quadrei. E quan i eva ben cöcc, u vegneva sù ur föch in scima. E lora, a comenzaum a stupàgh ul... i... i bocch – a gh'diseum i bocch indù ch'i s trava dent i fassinn – e pö sù sora (i) gh'bütava sù un tant inscì da tera, par (ché se) no u gh'va dent ur'aria, i s inventa, e i resta da scart.

A. – Quanci cott a fauf in d'un ann, in d'una stagiòn?

F. – Fava (?) tre cott: e so piü ul quantitativ, quanci mila ch'a doveva vess.

A. – Tre cott in quanci mes? quan ch'a cominciauf l'a stagiòn?

F. – Eh, andaum là (im) principi d'aprìl: ur ültom ann a sem nücc a ca m po prest, a metà d'setembra, parché anca l me pa l' eva... lù l'eva... l'eva curdò par chi tanti mila.

A. – E na volta che i eva cöcc i copp e i quadrei, chi ch;a vegnev'a töi dop?

F. – I ve... mandava sù lù ur padròn da fornàs cui cavai a töi. Ma dopo i a dismetü parché n endava poch.

A. – Con cussé, cul caret, i vegnev'a töi?

F. – I vegneva sù con chi tombarò ch'i gh'eva lor: chi caritt da do rot.

E nüm a gh'a i caregaum sù 'ndaum, senza cüntai né navott: parché lù l'eva chi... chi tre fornà... tre cöcc lì, e... e... e basta. Ur'ültoma però la lassaum denta: ur'ültoma fornàs, quan l'eva cota, invece da disfornasaa la lassaum dent, parché a disum: "Quant a rivum pö là sta primavera, ch'u piöf, a gh'am ur temp da tiraa föra chela lì."

A. – A che ora incominciauf ala matìn a lavoraa?

F. – E ra matìn, eh eh, ai quatr'or, föra!

A. – E mangiaa, stauf ben da mangiaa?

F. – Mangiaa, mai patit ra fam! A faum sempra süpa. Siché i fava ra süp'ara sira: mangiaum quela süpa lì, n tochett da panzeta, e m po da chell formacc – i gh'diseva formacc blö – che di volt büsognava digh: "Fermet!" u'ndava, eh! E ma l mangiaum istess, eh.

due, ma se andava giù il terzo (quello dei tre), arrivava una randata [in] sulle chiappe, neh! perché [il] mio padre mi diceva: "Ma, oéhi, dormi, eh!"

Finito quel lavoro lì (Via da lì), quando [è che] c'era (?)... avevamo (?) fatto quel quantitativo che ci stava nella (andava dentro in della) fornace tra mattoni e copp, cominciammo a metterli dentro nella (in della) fornace. Riempivamo questa fornace: quando era riempita fino a una data altezza (era su a quell'altezza) – mi ricordo bene, erano tutti mattoni – [e poi dopo] mettevano (?) [là] i copp. E poi sopra ai copp, mettevano (?) su ancora una certa quantità di mattoni. E quando erano ben cotti, veniva su il fuoco in cima [= uscivano le fiammate dall'apertura superiore]. E allora, cominciammo a otturare (stopparvi) il.. le... le bocche – [gli] dicevamo le bocche [sott.: alle aperture] dove [che] si buttavano (traevano) dentro le fascine – e poi su sopra vi buttavano su uno strato (un tanto) così di terra, perché se no ci va dentro l'aria, [sott.: i mattoni e i copp] si inventano [= screpolano] e restano di scarto.

A. – Quante fornaciate (cotte) facevate in [d'] un anno, in [d'] una stagione?

F. . Si facevano (?) tre fornaciate (cotte): e non so più il quantitativo, quante migliaia (quanti mila che) dovevano essere.

A. – Tre fornaciate (cotte) in quanti mesi? quando [che] cominciate la stagione?

F. – Eh, andavamo là in principio d'aprile: l'ultimo anno siamo venuti a casa un po' presto, a metà di settembre, perché anche [il] mio padre era... lui era... era ingaggiato per quelle tante migliaia (accordato per quei tanti mila).

A. – E una volta che erano cotti i copp e i mattoni, chi [che] veniva a prenderli [dopo]?

F. – Ve... il padrone della fornace mandava su a prenderli coi cavalli (mandava su lui, il padrone della fornace, coi cavalli a prenderli). Ma dopo hanno smesso, perché c'era poca richiesta (ne andavano pochi).

A. – Con cosa, col carretto, venivano a prenderli?

F. – Venivano su con quei *tombereaux* che avevano loro: quei carretti a (da) due ruote. E noi glieli caricavamo su e ce ne andavamo, senza contarli né fare altro (né niente): perché lui era [= mio padre era ingaggiato per] quelle... quelle tre fornà... tre fornaciate (cotte) lì, e... e... e basta. L'ultima però la lasciavamo dentro: l'ultima fornaciata (fornace), quando era cotta, invece di sfornaciare la lasciavamo dentro, perché dicevamo (diciamo): «Quando arriviamo poi là in (questa) primavera, se (che) piove, abbiamo il tempo di tirar fuori quella [sott.: fornaciata] lì.»

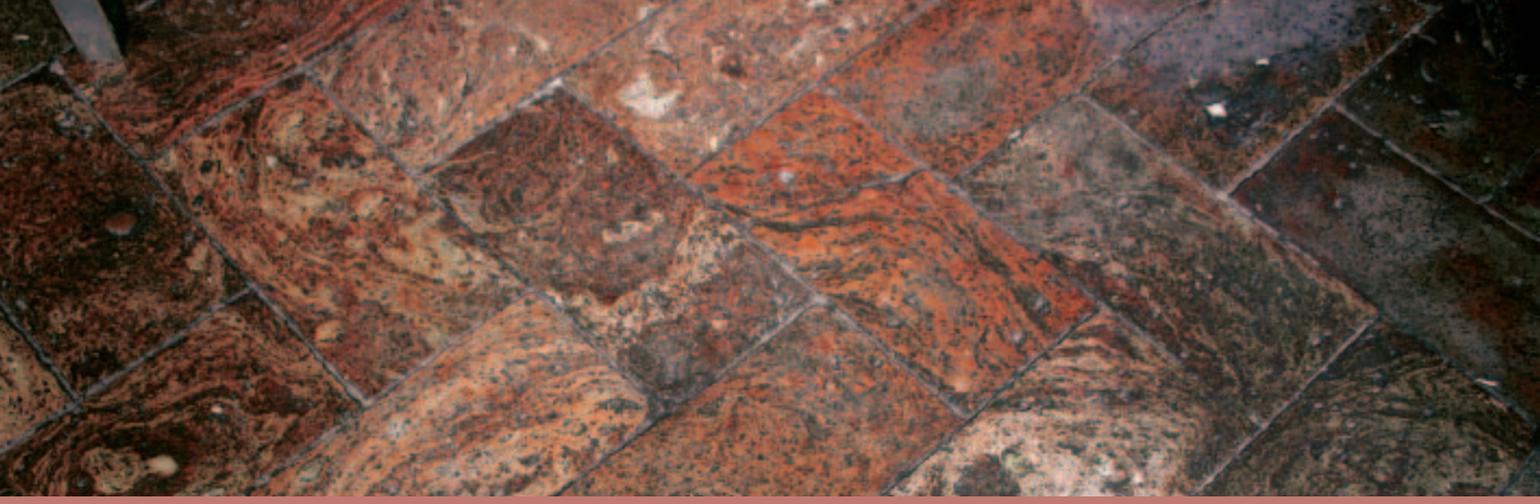
A. – A che ora incominciavate alla mattina a lavorare?

F. – E la mattina, eh eh, alle quattro [ore], fuori!

A. – E mangiare, stavate bene da mangiare?

F. – Mangiare, mai patito la fame! Facevamo sempre zuppa. Siché, facevano la zuppa alla sera: mangiavamo quella zuppa lì, un pezzetto di pancetta e un po' di quel formaggio – lo chiamavano (gli dicevano) formaggio blu [= formaggio a pasta molle molto maturo] – che certe (delle) volte bisognava dirgli: "Férmati!" camminava da solo (andava), eh! E ma lo mangiavamo lo stesso, eh.





Diamo qui di seguito, per sommi capi, qualche notizia riguardante la storia professionale di alcune famiglie di fornaciai, privilegiando i casi in cui più abbondante è la documentazione disponibile. Uno degli scopi dichiarati della mostra è quello di approfondire i contatti con i discendenti, per cui si spera, durante il periodo di apertura previsto, di poter aggiungere pannelli e documenti che diano conto delle nuove acquisizioni.



Gli Andina di Curio

Pietro Andina (1847-1918) nato a Curio, Malcantone, e sua moglie Olgiata Purissima si stabilirono in Italia nel 1882 a Casaleggio Boiro, provincia di Alessandria. Qui Pietro e suo fratello Guglielmo, costruirono la loro prima fabbrica di laterizi Hoffmann. Fino a questo momento erano stati fornaciai stagionali in Savoia. La produzione della fabbrica di laterizi di Casaleggio Boiro si concentrava in estate, mentre in inverno si trasportava il materiale cotto a Genova con una carovana di muli.

Questa situazione piuttosto difficile portò Pietro Andina a cercare una zona più interessante per il commercio di materiali in terra cotta. Nel 1900 si trasferirà a Zola Predosa, provincia di Bologna, dove prese in affitto una fabbrica di laterizi di "vecchio

tipo", proprietà della marchesa Theodoli. Dopo dieci anni di lavoro e con il denaro risparmiato, costruì, sempre a Zola Predosa, una fabbrica di laterizi moderna, munita di un forno "Hoffmann", che restò in attività fino al 1948.

Alla morte di Pietro nel 1918, gli succede il figlio Gaetano (1885)-1976), aiutato dai suoi fratelli Elvezio (1893-1978) e Giulio (1898-1984). Durante la seconda guerra mondiale, le mogli e i figli della famiglia Andina rientrarono a Curio e il forno venne utilizzato per produrre filo spinato.

A Gaetano succede Pietro (nato nel 1924) figlio di Elvezio, che dirige la fabbrica dal 1947-48 fino alla chiusura nel 1985.



Sezione della fornace di Zola Predosa



La fornace nel 1963...



e nel 1968



Pietro Andina, 1847-1918 e, a destra, gli altri membri della famiglia attivi nella fornace



Gaetano Andina (1885-1976)



Elvezio Andina (1893-1978)



Giulio Andina (1898-1984)



Pietro Andina (1924)

La fornace nel 1906.



I Bertoli di Novaggio

Le seguenti indicazioni ci sono state gentilmente trasmesse da Gianni Bertoli, titolare di una fornace a Casale sul Sile, dove si producono pregiati laterizi fatti a mano e indirizzati soprattutto ai restauri della vicina Venezia.



Egli è l'ultimo rappresentante di una fra le famiglie di fornaciai malcantonesi più attive.

Le vicende dei Bertoli e dei loro stabilimenti, che meriterebbero uno studio approfondito, si sono spesso drammaticamente incrociate con la storia del Novecento, fornaci distrutte nella Prima Guerra mondiale, sul Piave e in Romania, abitazione e fornace bombardate nella Seconda.

1800 – 1832 – Bertoli Giuseppe Giacomo era titolare nel Piemonte e precisamente a Novi Ligure e Voghera di due fornaci di laterizi, gestite fino al 1832-1833, anno in cui la zona fu colpita dal colera. Con tale calamità l'attività fu trasferita altrove.

1860 – Nel Veneto vennero prelevate la fornace dei Padri Benedettini nel Convento di Monastier (Conte Ninni) esistente a Fagarè di Zenson di Piave (Treviso) e nel contempo una fornace di proprietà del Conte Bonamico in Piavon di Oderzo (Treviso). Quest'ultima fu trasformata da fornace a fuoco discontinuo a continuo, nel **1871** su direttive di Graziano Appiani che ottenne poi il brevetto per il nuovo sistema. È da ritenere pertanto che detta fornace a fuoco continuo sia stata la prima costruita in Italia.

1884 – In Casale sul Sile (Treviso), si riattano e si gestiscono le fornaci "Conte Giustinian" con attività a tutto 1894 e poi chiuse per mancanza di argilla.

1887 – Venne trasformato con sistema "Hoffman" la fornace di Fagarè di San Biagio di Collalta, attrezzata poi con macchine dal 1907. Distrutta completamente con la guerra 1915-18, venne

ricostruita ed ampliata; nuovamente colpita dall'ultimo conflitto bellico col bombardamento del 23 settembre 1944, cessa l'attività nel 1964.

1895 – In Romania a Iasi (Bociumi, Moldavia), venne costruita una grossa fornace "Hoffman", la prima del tipo in quella nazione, con installazione di impianti, macchinari provenienti dal Belgio; l'attività della stessa venne a cessare con la guerra 1915-18, causa i danni subiti.

1905 – Acquisto di una vecchia fornace in Carbonera (Treviso), trasformata in "Hoffman" e trasferita in San Floriano di San Biagio di Callalta (Treviso): ebbe l'attività interrotta nel periodo bellico 1915-18 per occupazione militare a tutto il 1919. Nuovamente sistemata, fu ripresa l'attività dal 1920 al 1930.

1919 – A Casale sul Sile (Treviso) località Canton, presa in gestione la fornace "Borin", fino a tutto 1946.

1929 – A Casale sul Sile, Lughignano, acquistata una fornace inattiva, rimessa in funzione con impianti, macchinari, successivamente trasformata con introduzione nel 1950 di essiccatoio artificiale e che per tale occasione ebbe l'onore di riconoscimento da parte dell'Associazione Industriali di Treviso. Lo stabilimento fu ampliato in seguito con due gruppi di macchinari, silos e allungamento forno.

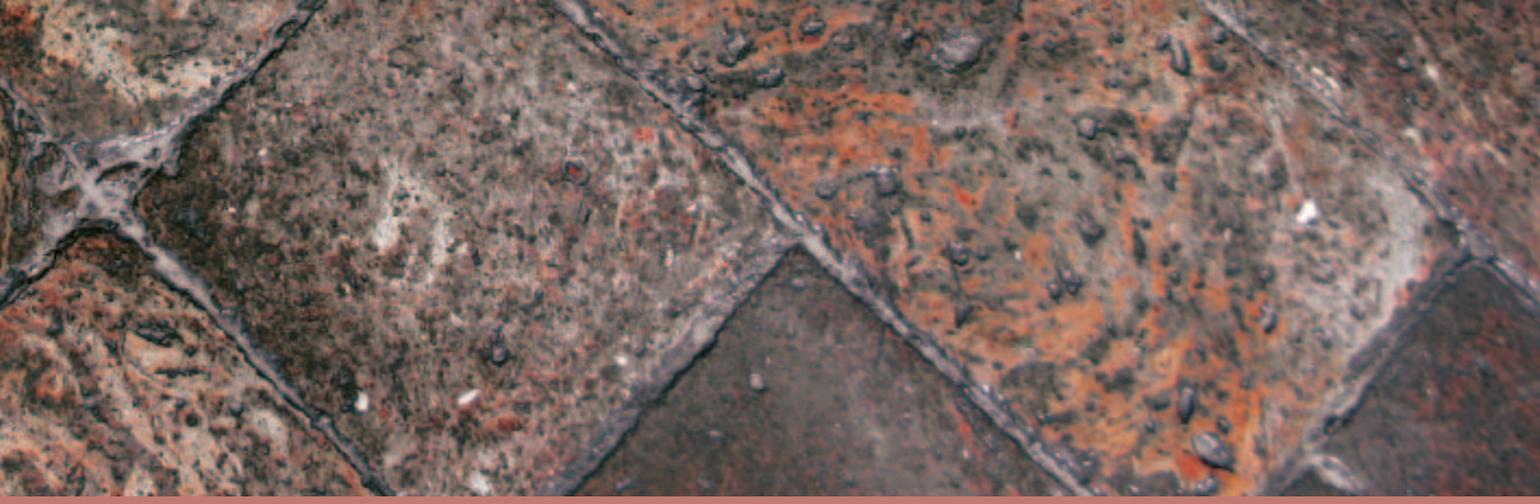
Questa fornace è ancora in funzione, con opportuni adattamenti tecnici.



Casa Bertoli a Novaggio

Dante Bertoli davanti alla Fornace di Fagarè, nei pressi del fiume Piave, dopo le distruzioni subite nel corso della Prima Guerra mondiale.





In alto: Casale sul Sile, fornace Bertoli in località Canton; da sinistra Fornace di Lughignano nel 1960 e oggi



Barcone "Ticino" della ditta Bertoli, usato per il trasporto dei laterizi verso Venezia e relativa bolla di accompagnamento.

N. 1106 Casale sul Sile (Trentino) il 16 giugno 1912 LOCALITÀ CANTON DEL N.

PREMIATE FORNACI LATERIZI
D. G. BERTOLI
 DIREZIONE: PAGARÈ (TREVISO)

Spedito al Sig. Ing. Giuseppe Gellera & Sili
 di Venezia località Porto S. Pietro condotta di
 a mezzo Telegrafo S. Pietro il n. 1106
 alle nostre condizioni generali di vendita qui retro indicate.

QUALITÀ	QUANTITÀ
<u>Mattoni A</u>	<u>24.850</u> <u>Centesimi</u>
<u>Risolti A</u>	<u>150</u> <u>Centesimi</u>

Dichiaro d'aver ricevuto quanto è sopra descritto, impegnandomi del suo trasporto e regolare recapito, mentre il Destinatario mi verserà per nota L. 1000.00

IL RICEVENTE



Fornace Bertoli a Iasi, Romania, fine Ottocento.



I Fonti di Miglieglia a Grigno

Giuseppe Giacomo Fonti, originario di Miglieglia e di professione maestro elementare, attorno al 1870 aprì a Grignano Polesine, nei pressi di Rovigo, una fornace.

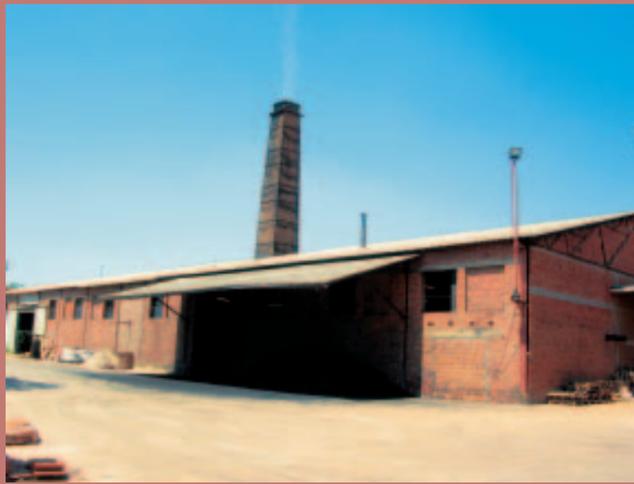
I documenti dicono che nel 1873 era attivo un forno "Hoffmann" a fuoco continuo che, malgrado alcune modifiche nella forma e nel tipo di alimentazione, funziona ancora oggi, producendo laterizi in gran parte fatti a mano.

Un'altra fornace venne aperta dal figlio Alfredo a Ruina, che la gestì per 22 anni. Alla morte del padre (1923), tornò a Grignano, ma per un breve periodo, in quanto morì nel 1925.

Da quel momento la direzione passò alla moglie, Teresa Borsetti e del futuro cognato Giuseppe Bellinello.

Dal 1939 al 2005 la gestione fu assicurata da Giuseppe Girolamo.

Oggi, e siamo alla quarta generazione, si occupano della fornace i fratelli Francesco e Michele.



La fornace Fonti oggi



Membri della famiglia Fonti di Miglieglia attivi in passato nella fornace di Grignano Polesine e, sotto, i fratelli Francesco e Michele Fonti, attuali proprietari



Grignano Polesine



La produzione manuale, praticata ancora oggi, presso la fornace Fonti a Grignano Polesine



I Morandi di Curio-Bomb

Fra tutte le famiglie di fornaciai malcantonesi, i Morandi di Curio-Bombinasco sono gli unici ad aver portato fino al terzo millennio la propria impresa ad una dimensione industriale e tecnologicamente assai avanzata.

Arrivato da Curio, Ticino, Léonard Morandi rileva nel 1889 la Tuilerie de Corcelles-près-Payerne che era attiva dal 1864. Come potrà crearsi uno spazio in un settore dove la fabbrica di laterizi "Barraud" progredisce con sicurezza e determinazione? La risposta sta nel dinamismo e nell'impegno personale; come tanti imprenditori venuti da sud, i Morandi lo dimostrano. Con la fabbrica situata a 2 km dalla strada ferrata, "papà Morandi" risponderà alla strategia delle ferrovie, trasportando il materiale con un andirivieni di autocarri, da due fino a otto tonnellate. Anche la produzione è meccanizzata e si sforza di essere sempre più competitiva rispetto alla concorrenza. Egli porta grande attenzione non solo allo sviluppo dell'impresa, ma anche alla formazione della generazione che gli succederà. Il successore di Léonard sarà suo figlio Silvio Morandi, che inizia la sua carriera a quattordici anni, alla morte del padre. Lo si è sempre visto, per tutta la vita, arrivare per primo in fabbrica e lasciarla per ultimo la sera. Silvio Morandi ha l'occhio per tutti i dettagli, cerca tutti i miglioramenti possibili, quando li trova li realizza immediatamente. Otterrà rendimenti considerevoli.

(Encyclopédie illustrée du Pays de Vaud, vol. 3, Les Artisans de la Prospérité, Losanna 1980, p. 135)



Leonardo Morandi (1840-1898)
e la moglie Giustina Delmenico

Dal sito www.morandi.ch riprendiamo le seguenti informazioni:

*MBB Morandi – Bardonnex.
Un affare di famiglia*

1864 – Prima fabbricazione a mano di mattoni pieni. 80'000 pezzi all'anno che corrispondono a 4 ore della produzione attuale

1889 – Léonard Morandi arriva dal Ticino, acquista la fabbrica di mattoni e la sviluppa progressivamente

1897 – Silvio Morandi a 14 anni, prende le redini della società in seguito al decesso prematuro di suo padre Leonardo

1904 – Per aumentare la produzione, intraprende la costruzione di un forno a fuoco continuo

1920 – Ingrandimento degli stabilimenti e meccanizzazione delle installazioni

1933 – Robert Morandi, figlio di Silvio, ingegnere ceramista entra al servizio della società

1934 – Acquisto della "Briqueterie Mécanique SA" a Payerne

1944 – Acquisto della fabbrica di mattoni di Peyres-Possens

1952 – Acquisto di una partecipazione maggioritaria della "Tuilerie Dutoit & Cie SA" di Yvonand

1953 – Acquisto in coproprietà del gruppo "Barraud & Cie SA" comprendente la fabbrica delle "Tuileries et Briqueteries SA" di Bardonnex. Integrazione delle lettere nel logo: M = Morandi; B = Barraud; B = Bardonnex

1969-1970 – Concentrazione dei 3 centri di produzione a Corcelles, Bardonnex e Peyres-Possens

1972 – Claude Morandi, figlio di Robert, ingegnere EPFL in genio civile, riprende la direzione dopo 3 anni di stage all'estero

1980-1981 – Rinnovamento ultramoderno della fabbrica di tegole di Corcelles. Il processo di fabbricazione è pilotato e assistito dall'ordinatore

1984 – Nuova catena di produzione di mattoni interamente automatizzata a Peyres-Possens

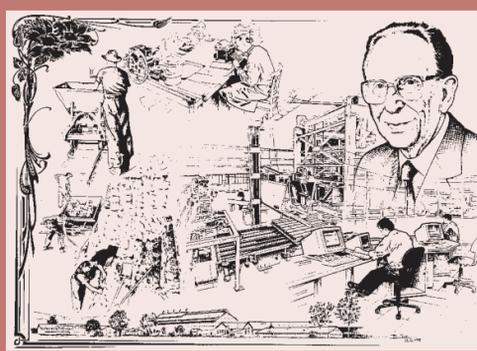
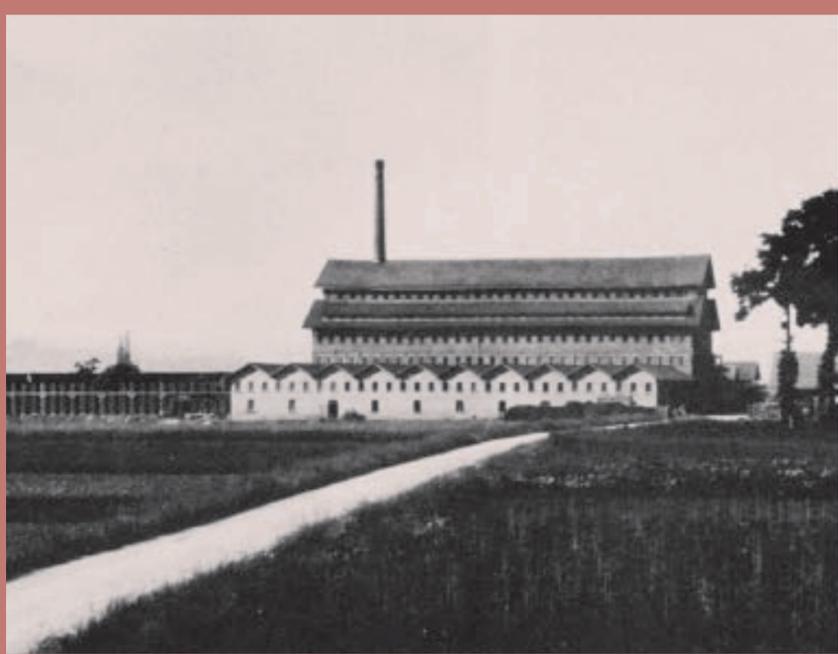
1986 – Modernizzazione della fabbrica di tegole a Bardonnex

1989 – "Morandi Frères SA" festeggia il 100° di fondazione in compagnia di oltre 3000 invitati

1989-2003 – Ogni anno sono consentiti investimenti importanti nell'attrezzatura della produzione e nella gestione della ditta. Dal 1864, 4 generazioni della famiglia Morandi si succedono a capo dell'azienda. Grazie a una strategia commerciale dinamica, "Morandi Frères SA" è diventata leader sul mercato romando della terracotta, rimanendo un'azienda familiare al 100%



binasco



Membri della famiglia Morandi
attivi nella "Morandi Frères SA"

Vedute della fornace Morandi di Corcelles



I Marcoli di Biogno e Cas

Questa famiglia risulta fra le più attive nel campo delle fornaci e al momento attuale è assai difficile dare un quadro esaustivo della sua storia. Abbiamo notizie di insediamenti di vari rami nelle seguenti località: Calcinato (Brescia), Riviera d'Adda, Calusco, Stanghella e Medolago (Bergamo), Margna, Baraggia e Senna (Como), Bressana (Pavia), Cislago (Varese) e nei dintorni di Novara.

A Biogno si conserva una ricca documentazione riguardante le fornaci site nella bergamasca, a Medolago e Stanghella in particolare.

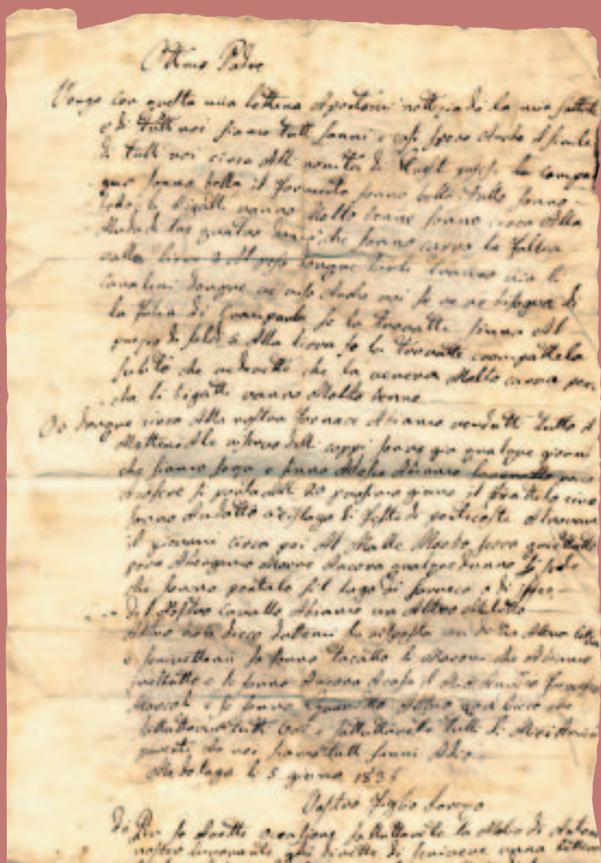
Una suggestiva lettera da Medolago a Biogno del 5 giugno 1836 testimonia delle varie attività svolte e della situazione generale: la campagna, i bigatti (bachi da seta), la fornace, il colera...



ancora a casa il mio amico Francesco Marcoli e se sono guaritto. Altro non dico che salutarvi tutti voi e salutatemmi tutti li miei amici, parenti che noi siamo tutti sani. Adio.

Medolago, li 5 giugno 1836
Vostro figlio Lorenzo

Di più se avete occasione salutatemmi la molie di Antonio nostro lavorante ghi dirrete di scrivere un lettera che lui apiacere di sapere qualunque notizia di suva casa.



Ottimo padre

Vengo con questa mia lettera a portarvi notizia de la mia salute e di tutti noi siamo tutti sani e così spero anche il simile di tutti voi circa alli novità di questi paesi la campagna sonno bella il formento sonno bello tutto sonno bello li Bigatti vanno molto benne, sonno circa alla muta di tre, quattro domà che sonno carro la follia vale Lire tre al peso dunque tanti tranno via li cavaleti dunque ve viso anche voi se ve ne bisogna di la follia di comprarla se la trovatte. Sinno al prezzo di soldi 5 alla livra se la trovate compratela subito che vederete che la venerà molto carra perchè li bigatti vanno molto bene.

Or dunque circa alla nostra fornace abiamo venduti tutto il materiale riservo delli coppi sonno già qualche giorni che siamo senza e finno adeso abiamo lavoratto poco. Acofere si porta alli 20 prossimo giuno il frattelo ci sono andato a Cislago di feste di Pentecoste a trovare il Giovani circa poi al Malle Morbo serra quietato però a Bergamo more ancora qualche d'unno si sente che sono portato sul lago di Sorneco o di Isee.

Del nostro cavallo abiamo un altro muletto. Altro non dicco dattemi la risposta con una altra lettera e scrivettemi se sonno taccato li morroni che abiamo inestatto e se sonno



La fornace Marcoli a Calcinato, Brescia



